

## CXXXV.

## TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni numeri 1910, 1923, 1924, 1925 e 1827 sono dichiarate di urgenza. — Congedi. — Comunicazione di una lettera del deputato PIANCIANI, con la quale fa dono alla biblioteca della Camera di un registro dell'Assemblea Costituente romana del 1849. — Conferma delle dimissioni date dal deputato D'Amore, e dichiarazione della vacanza del collegio di Piedimonte d'Alife. — Discussione della proposta di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio di prima previsione dell'entrata e della spesa per alcuni Ministeri — Osservazioni in proposito del deputato Pissavini — Dichiarazioni del ministro Magliani, delle quali il deputato Pissavini prende atto — Approvazione dell'articolo 1 — Il deputato La Porta, relatore, propone un'aggiunta all'articolo 2, la quale è approvata, e con essa l'articolo 2 — Approvazione degli articoli 3 e 4. — votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge: bilancio di prima previsione per 1879 del Ministero dell'interno; ed esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra per 1879 -- Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per 1879 del Ministero della guerra — Il deputato Manfrin svolge una interrogazione sulla revisione dei cavalli, ordinata dalla legge 1873 — Risposta del ministro della guerra, Mazé de la Roche, alla precedente interrogazione — Il deputato Fabris svolge la sua interrogazione sulle intenzioni del Governo riguardo alla fortezza di Palmanova — Risposta del ministro della guerra alla precedente interrogazione — Il deputato Fabris si dichiara soddisfatto della risposta del ministro — Discorso del deputato Sani sulla amministrazione militare.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Il segretario Quartieri legge quindi il seguente sunto di petizioni:

1923. Il municipio di Sanseverino Marche domanda che il tronco di ferrovia Macerata-Porto Civitanova dalla quinta categoria venga trasportato alla terza.

1924. Il Consiglio provinciale di Cremona invia un suo voto per conseguire il collocamento in seconda categoria della linea ferroviaria Borgo San Donnino-Cremona.

1925. Gli impiegati straordinari addetti alle intendenze di Sassari, Vicenza, Venezia, Messina, Catania, Trapani, Perugia, Girgenti ricorrono al Parlamento con distinte petizioni per ottenere un provvedimento che renda stabile la precaria loro attuale posizione.

1926. La Giunta municipale di Fabriano rassegna

un suo voto affinché la progettata linea ferrata Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano venga iscritta in seconda categoria.

1927. Il comune di Pieve Torina, in provincia di Macerata, domanda che il tronco di ferrovia Civitanova-Macerata sia passato dalla quinta alla terza categoria.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni. (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

**MACCHI.** La deputazione provinciale di Cremona, convinta che il tronco di strada ferrata fra Cremona e Borgo San Donnino sia di grande importanza e quindi preferibile, per ragioni economiche, commerciali ed anche militari, fa istanza alla Camera, con una petizione segnata col numero 1924, affin-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

chè si compiacia di mettere questo tronco nella seconda categoria.

Prego per conseguenza la Camera di riconoscere l'urgenza di questa petizione. Inoltre, come è consentito dai regolamenti, prego la Presidenza di trasmettere subito questa petizione alla Commissione che è incaricata di riferire intorno alla legge per l'ordinamento ferroviario.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha inteso, l'onorevole Macchi chiede che la petizione 1924 sia dichiarata d'urgenza.

Se non v'è opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Sarà pure secondata l'istanza fatta dall'onorevole Macchi di mandare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Giovanni Battista Pericoli ha facoltà di parlare.

**PERICOLI G. B.** I comuni di San Severino (Marche) e di Pollenza (Marche) domandano che il tronco ferroviario da Macerata e Civitanova, già messo in quinta categoria, venga invece iscritto alla terza.

Domando l'urgenza per queste petizioni n° 1923 e n° 1910, e siccome è imminente la discussione della proposta di legge, che già è notata all'ordine del giorno, è necessario che essa venga trasmessa alla Commissione che deve riferire sul disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è accordata.)

**PRESIDENTE.** Queste petizioni saranno trasmesse alla Commissione per le nuove costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Tamaio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**TAMAIO.** Raccomando che la petizione segnata col n° 1925, presentata da diversi scrivani, sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ZUCCONI.** Sullo stesso oggetto contemplato dalla petizione presentata dai comuni di San Severino Marche e Pollenza, fu presentata una petizione dal comune di Macerata, segnata al n° 1927.

Anche per questa domanderei che si usasse lo stesso trattamento, cioè che fosse dichiarata urgente e trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame di disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** Questa petizione sarà rimessa alla

Commissione incaricata dell'esame di quel disegno di legge.

Domandano congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sforza Cesarini e Menotti Garibaldi, di giorni 2; De Martino, Della Rocca e Faina, di giorni 8; Bonghi e Toaldi di giorni 10; Boselli, di giorni 12; Sannia, di giorni 15.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Minich, di 15 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

Onorevole signor presidente.

« Il sottoscritto possedendo un registro dell'Assemblea Costituente Romana nel 1849, che contiene gli autografi di tutti coloro che ne fecero parte, ha l'onore di farne omaggio alla Camera dei deputati italiani.

« Quel registro rimase sotterra per oltre 21 anni per cura di benemerito cittadino che volle così sottrarlo all'ira vaticana, e farne nel 1870 un dono allo scrivente.

« L'Assemblea Costituente Romana coll'affermare il principio della sovranità popolare, e speditare a un tempo la teocrazia del potere temporale, gettò veramente le basi dell'edificio nazionale che il nostro Parlamento rappresenta; la sua biblioteca ha pertanto, più di un privato, diritto a possedere quella memoria.

« Voglia signor presidente gradire l'espressione di mia perfetta osservanza ed avermi sempre

« Devotissimo: PIANCIANI. »

**FAMBRI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Questi autografi saranno rimessi alla biblioteca della Camera.

Onorevole Fambri, ha chiesto di parlare su questi autografi?

**FAMBRI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FAMBRI.** Io proporrei che la Camera mostrasse con una parola di ringraziamento la propria riconoscenza all'onorevole PIANCIANI per questo dono; il quale veramente è prezioso in sé e varrà inoltre ad arricchire la nostra biblioteca, i nostri archivi e dar loro una importanza storica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fambri può esser sicuro che, anche senza le sue parole, la Presidenza si sarebbe recata a dovere, come pratica tutte le volte che si presentano degli omaggi, di render grazie del dono al nostro collega PIANCIANI. In questo caso specialissimo poi, la Presidenza terrà conto speciale del pregio del dono e dell'esimio donatore.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

FAMBRI. Ringrazio l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Eccellentissimo signor presidente,

« Perdurando le cause di salute che nel passato novembre mi indussero a rassegnare le mie dimissioni da deputato alla onorevole Camera, la quale invece, dandomi prova di una benevolenza da me non meritata, ebbe la degnazione di accordarmi un congedo temporaneo, che scade il 26 corrente; sento il dovere di ripetere all'onorevole Consesso, con gli attestati della mia più profonda riconoscenza, la preghiera di accettare definitivamente la cessazione del mio mandato da deputato del collegio di Piedimonte.

« All'E. V. rinnovo in tale occasione i sentimenti di grato animo e la riconferma della mia più perfetta osservanza.

« Francesco D'Amore. »

La Camera prende atto delle confermate dimissioni dell'onorevole D'Amore; quindi dichiaro vacante il collegio di Piedimonte d'Alife.

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO PER ALCUNI MINISTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio di prima previsione dell'entrata e dei bilanci della spesa di alcuni Ministeri.

Si dà lettura del disegno di legge.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Art. 1. Fino all'approvazione dello stato di prima previsione della entrata e di quelli della spesa per i Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra, per l'esercizio 1879, e non oltre il mese di marzo del corrente anno, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti e a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione presentati nel 28 settembre e nel 25 novembre 1878 con le variazioni successive, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione.

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione del 1879, per

Ministeri indicati nell'articolo 1, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del bilancio definitivo 1878 per i Ministeri medesimi ed amministrazioni dipendenti.

« Art. 3. Fino a nuova disposizione legislativa il Governo del Re è autorizzato a fare, a tutto il mese di marzo 1879, le spese di costruzioni ferroviarie in corso o dipendenti da leggi anteriori alla presente, stanziando ai relativi capitoli dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici tre dodicesimi della somma di lire 53,622,066 60 proposta per l'anno 1879 con la nota di variazioni allo stato di prima previsione predetto (Atti della Camera dei deputati, n° 100-Abis.)

« Art. 4. Gli stanziamenti ripartiti in capitoli identici nello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze e in quello della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1879 potranno indistintamente impiegarsi nelle spese concernenti i relativi congeneri servizi. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Nell'anno di grazia 1879, è questa la seconda domanda di esercizio provvisorio che viene innanzi alla Camera.

Io darò il mio voto favorevole a questa proposta di legge intesa a procurare al Governo i mezzi necessari al regolare andamento dei pubblici servizi. Se però il disegno di legge, con cui si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio di alcuni bilanci sino a tutto il prossimo marzo, deve essere approvato, come provvedimento di necessità amministrativa, non è men vero che è stretto dovere del Parlamento e del Governo di studiare le cause che ci conducono alle penose eccezioni degli esercizi provvisorii.

A mio avviso una di queste cause è riposta nella duplice discussione dei bilanci che a brevissimi intervalli deve fare la Camera.

Togliete di mezzo questa causa con un pronto provvedimento legislativo, e scomparirà senz'altro la imperiosa necessità degli esercizi provvisorii.

È quindi col massimo compiacimento che veggo farsi strada nell'animo dei rappresentanti del paese e del Governo quest'utile idea. Sarà essa tradotta in atto? Giova sperarlo.

Intanto non posso che lodare e ringraziare l'onorevole ministro delle finanze di avere sottoposto alla Commissione da lui prescelta per istudiare le necessarie modificazioni alla legge di contabilità un quesito inteso a far cessare possibilmente la doppia discussione dei nostri bilanci. Io voglio sperare che gli uomini di eletto ingegno che compongono quella Commissione sapranno tenere conto dei voti e dei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

desiderii manifestati a questo riguardo nei due rami del Parlamento.

Ad ogni modo prego l'onorevole ministro delle finanze a considerare che continuando con questo sistema si obbliga il Parlamento a consumare più dei due terzi delle sue sedute nella pura e semplice discussione dei bilanci. Se l'onorevole ministro terrà presente questo grave inconveniente, sono persuaso che, qualunque possa essere l'avviso della Commissione, non tarderà a presentare alla Camera un disegno di legge inteso a farlo cessare.

Io voglio augurarmi che sarà questa l'ultima volta che abbia a ritornare sopra un argomento che reclama una pronta soluzione, se veramente ci sta a cuore il buon andamento dei lavori parlamentari, e il prestigio delle istituzioni.

L'onorevole ministro delle finanze accoglierà di buon grado questo mio nuovo eccitamento? Non ho motivo di dubitarne.

**MAGLIANI**, ministro per le finanze. Io non posso che accogliere molto volentieri la giusta raccomandazione fatta dall'onorevole deputato Pissavini.

**CRISPI**. E dalla Camera.

**MINISTRO PER LE FINANZE**. Già altra volta l'onorevole Pissavini ha espresso lo stesso desiderio, ed io feci la medesima risposta.

È pur troppo penoso il dovere ricorrere all'espediente degli esercizi provvisori; la legge di contabilità del 22 aprile 1869 aveva fra i suoi scopi quello di dar termine al sistema che per il passato era prevalso degli esercizi provvisori, e noi abbiamo dovuto per necessità ricorrere a questo espediente che, dopo la legge del 1869, pareva dovesse essere abbandonato per sempre, a causa dello stato dei lavori parlamentari, e dell'ultima crisi avvenuta nel decorso dicembre.

Quanto a me sono certo che, salvo casi straordinari ed imprevisi, casi che si potrebbero chiamare di forza maggiore, sotto l'impero dell'applicazione sincera della legge del 1869 l'inconveniente degli esercizi provvisori dovrebbe interamente sparire.

L'onorevole Pissavini per altro ha di nuovo richiamato l'attenzione del Ministero sopra un'altra questione, cioè sull'altro inconveniente che deriva dalla duplicità dei bilanci che è prescritta dalla legge del 1869 che ha citata, mercè cui il Parlamento è chiamato a discutere e votare dapprima i bilanci di prima previsione, e quindi più tardi quelli di definitiva previsione; il che importa una duplicazione di lavoro che certamente produce una, non dico perdita di tempo, perchè il tempo è sempre utilmente occupato nelle discussioni finanziarie, ma una diminuzione di tempo per altri lavori legislativi, che sono sottoposti all'esame del Parlamento.

Io mi sono preoccupato di questo giustissimo voto dell'onorevole Pissavini, ed avendo avuto l'onore di costituire la Commissione incaricata di studiare le riforme da introdurre nella legge di contabilità ho inteso di richiamare l'attenzione della Commissione principalmente, e quasi direi pregiudizialmente, sopra questo quesito.

La Commissione si è radunata due volte, e credo che accettando il desiderio del Ministero, che è l'eco del desiderio espresso in questa Camera dall'onorevole Pissavini, la Commissione si sia preoccupata anch'essa di discutere questa questione.

Io attendo il voto della Commissione sopra questa questione e sopra alcune altre anche d'immediata urgenza, sulle quali non avrei difficoltà di presentare alla Camera un disegno di legge; salvo poi a presentare un coordinamento più complesso di riforme.

Con queste dichiarazioni spero di avere soddisfatto il desiderio dell'onorevole Pissavini.

**PISSAVINI**. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

**PRESIDENTE**. Non essendovi altri iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla votazione degli articoli.

Ne do lettura:

« Art. 1. Fino all'approvazione dello stato di prima previsione dell'entrata e di quelli della spesa pei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra, per l'esercizio 1879, e non oltre il mese di marzo del corrente anno, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti e a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione presentati nel 28 settembre e nel 25 novembre 1878 con le variazioni successive, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione. »

Nessuno domandando di parlare, pongo ai voti l'articolo primo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione del 1879, pei Ministeri indicati nell'articolo 1, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del bilancio definitivo 1878 pei Ministeri medesimi ed amministrazioni dipendenti. »



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

LA PORTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LA PORTA, *relatore*. Per omissione materiale in questo articolo 2 non si trova ripetuta l'aggiunta che la Camera deliberò per il primo bimestre di esercizio provvisorio, e che consiste in queste parole: « salve le disposizioni derivanti da leggi speciali » da aggiungersi dopo le parole *amministrazioni dipendenti*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo che sia fatta la aggiunta proposta dall'onorevole relatore. Fu un semplice errore materiale l'averla ommessa.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'articolo con l'aggiunta che fu ommessa, per dimenticanza, dal Ministero e dalla Commissione.

ABIGENANTE. Non dalla Commissione.

PRESIDENTE. Da ambedue. Mal comune, mezzo gaudio. (*ilarità*)

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione del 1879, pei Ministeri indicati nell'articolo 1, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del bilancio definitivo 1878 pei Ministeri medesimi ed amministrazioni dipendenti, salve le disposizioni derivanti da leggi speciali. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. Fino a nuova disposizione legislativa il Governo del Re è autorizzato a fare, a tutto il mese di marzo 1879, le spese di costruzioni ferroviarie in corso o dipendenti da leggi anteriori alla presente, stanziando ai relativi capitoli dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici tre dodicesimi della somma di lire 53,622,066 60 proposta per l'anno 1879 con la nota di variazioni allo stato di prima previsione predetto. (Atti della Camera dei deputati, n° 100-*Abis*.)

« Art. 4. Gli stanziamenti ripartiti in capitoli identici nello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze e in quello della spesa del Ministero del tesoro pel 1879 potranno indistintamente impiegarsi nelle spese concernenti i relativi congeneri servizi.

(Sono approvati senza discussione.)

**VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DELLE PROPOSTE DI LEGGE: BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELL'INTERNO; ED ESERCIZIO PROVVISORIO DEGLI STATI DI PRIMA PREVISIONE PER VARI MINISTERI.**

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto sopra i seguenti disegni di legge: bi-

lancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno, ed esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra per l'anno 1879.

Si procede all'appello nominale.

Prego i signori deputati di venire a votare man mano che saranno chiamati, perchè si possa tener conto degli assenti senza regolare congedo.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1879, del Ministero dell'interno.

Presenti e votanti . . . . .	235
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	210
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio di prima previsione dell'entrata, e dei bilanci della spesa di alcuni Ministeri.

Presenti e votanti . . . . .	235
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	203
Voti contrari . . . . .	32

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELLA GUERRA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879, del Ministero della guerra.

Rimangono ancora a svolgersi alcune interrogazioni, che erano state rimandate alla discussione di questo bilancio.

Do lettura dell'interrogazione dell'onorevole Manfrin:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro della guerra intorno ai fatti avvenuti nella revisione dei cavalli, ordinata dalla legge 1° ottobre 1873. »

Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo, di prendere i loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Manfrin ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

MANFRIN. I fatti risguardanti il modesto argomento, che forma soggetto della mia interrogazione, non si riferiscono all'amministrazione dell'attuale ministro della guerra; mi permetto solo di farglieli conoscere, perchè possa provvedere.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Alcuni mesi or sono, gli abitanti di talune provincie del regno trovarono, al loro destarsi, attaccato ai muri delle loro città e terre un manifesto senza alcuna firma, il quale ordinava una revisione di cavalli in obbedienza alla legge del 1° ottobre 1873.

Questo avviso portava la data del 1° giugno, ma fu noto al pubblico soltanto il giorno 5, ed ordinava la revisione pel dì 10.

Invero non si seppe allora, nè si è saputa poi la ragione vera d'un ordine così repentino.

Ho detto che il manifesto era anonimo, perchè non aveva firma alcuna; soltanto era indicato che proveniva dal comandante il distretto militare della provincia.

Con gli ordini costituzionali che ci governano, sifatto procedere parmi non possa dirsi corretto. Ed infatti, se l'onorevole ministro della guerra a piè dei decreti, invece di mettere il suo riverito e stimabile nome, dicesse soltanto *il ministro della guerra*, i decreti non sarebbero validi. Per lo stesso motivo non possono neppure essere validi i manifesti, i quali non portano una firma col nome e cognome della autorità da cui emanano.

Malgrado ciò, in virtù di questi manifesti, furono inflitte molte e gravose multe.

La legge del 1873 è una legge di carattere assolutamente militare; ma saviamente dispone in ogni suo articolo, che le autorità militari debbono far capo alle autorità civili provinciali. Invece che cosa è avvenuto? È avvenuto che il comandante militare, senz'altro, ordinò ai sindaci la revisione dei cavalli.

Per quale ragione questo fu fatto? Quale è l'autorità che diede simile facoltà ai capi dei distretti militari? Neppure questo si seppe; ed ognuno può comprendere quanto sia poco corretto un tale sistema, il quale potrebbe anche mettere in pericolo le franchigie costituzionali che ci governano. Non si può ammettere in alcun Governo che le autorità militari abbiano a dare direttamente ordini ai sindaci; ma e sindaci ed autorità militari debbono far capo al rappresentante politico del Governo, ch'è a capo della provincia.

Dopo che fu ordinata la revisione dei cavalli ad ogni sindaco, in luogo di farla per ogni comune, la si ordinò nei centri mandamentali, il che arrecò un gravissimo danno di tempo e di spesa. Inoltre in quale stagione fu ordinata questa revisione? Fu ordinata nel periodo in cui maggiormente fervevano i lavori campestri; quindi tali disposizioni ebbero tutta la gravità di una nuova imposta.

Questo per quel che riguarda il manifesto; vediamo ora come fu eseguita la legge.

La legge del 1° ottobre 1873 ha generato un regolamento, il regolamento procedè delle istruzioni, e le istruzioni diedero alla luce delle circolari e delle note. Ora è avvenuto che il regolamento ha oltrepassato la legge, che le istruzioni hanno sorpassato il regolamento, e che le circolari e le note hanno sorpassato le istruzioni. Questo procedimento che pur troppo non è nuovo in siffatte cose, riuscì più grave alle popolazioni pel modo col quale fu applicato. La legge non dà al Governo alcuna facoltà di fare delle revisioni parziali; le quali nel caso speciale di cui fo parola, non han prodotto altro risultato, che di rendere inutile tale operazione. Di vero essendosi fatta la revisione un dato mese in una provincia ed un altro mese in un'altra, n'è avvenuto in parecchi luoghi che gli stessi cavalli furono due volte assoggettati alla revisione; in modo che questa non vale nè per istabilire una buona statistica, nè per fissare un giusto contingente.

Inoltre il regolamento ordina la presentazione di un contingente doppio, ma nella legge non v'è neppure una parola in proposito; quindi il regolamento ha per così dire raddoppiati i gravami che la legge impone alle popolazioni. Le popolazioni possono benissimo, ed anzi debbono assoggettarsi alla legge; ma per quale ragione debbono essere sottomesse ad un gravame superiore, quando la legge non lo dispone?

Io ho notato fra regolamenti, istruzioni ed altro, ben 32 casi nei quali il regolamento sorpassa la legge o le istruzioni sorpassano il regolamento; ma se io volessi citarveli per filo e per segno, sorpasserei i limiti di una interrogazione; quindi mi restringerò ad un solo esempio, e veramente si potrà dire: *ab uno disce omnes*.

L'articolo 7 della legge di cui fo parola, nel suo ultimo comma si esprime così:

« Non possono essere compresi in quest'assegnazione: i cavalli in uso della casa e corte di S. M. il Re e dei reali Principi; i cavalli degli ufficiali, nel numero attribuito dalla legge al loro grado o carica: un cavallo per ogni medico condotto di campagna; i cavalli dei depositi di allevamento per l'esercito e gli stalloni appartenenti allo Stato od approvati; le giumente con puledri lattanti o riconosciute pregne. »

Ora che ha fatto il regolamento? che le istruzioni?

Il regolamento all'articolo 18 e le istruzioni all'articolo 40 hanno assolutamente ommesso l'inciso: *giumente con puledri lattanti*, ed è avvenuto che queste furono sottoposte alla revisione. E quando alcuni sindaci o proprietari fecero delle obiezioni non si volle di esse tenere alcun conto, nè si volle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

fare alcuna annotazione della condizione in cui questi animali si trovavano.

Ma vi ha qualche cosa di più grave; imperocchè il regolamento non escluse l'altro inciso: *le giumente riconosciute pregne*; però l'autorità militare ordinò la revisione nel mese di giugno, quando cioè è impossibile di riconoscere se una giumenta sia pregna.

Questo oltre a destare dei gravi lamenti fece anche peggio, imperocchè, sebbene a torto, tuttavia sollevò dei dubbi sulla buona fede di chi ordinava.

Inoltre la legge ordina e vuole che vi siano revisioni per gli animali atti al lavoro. Ora è avvenuto che i sindaci di molte località vollero, attenendosi alla legge, che soltanto questi animali subissero la revisione. Ciò non fu ammesso dalle Commissioni, e quindi i sindaci (ed in ciò fecero male, perchè dovevano dirigersi al prefetto), i sindaci scrissero, anzi telegrafarono al ministro della guerra, perchè decidesse la questione. Se i sindaci fecero male di dirigersi direttamente al Ministero della guerra, il Ministero della guerra fece peggio a dirigersi direttamente ai sindaci; imperocchè il Ministero doveva dirigersi alle autorità civili e provinciali, cioè al prefetto.

Con dispaccio 8 giugno 1878 ecco che cosa rispose il ministro della guerra: « Il Ministero ordina che siano presentati tutti i cavalli e muli posseduti dai singoli proprietari, senza distinzione d'età. »

Ora, siccome le revisioni erano per mandamenti, ne avvenne che si dovettero trasportare tutti gli animali, anche quelli che non potevano camminare; da ciò seguì, con grave danno di tutti, una moria considerevole; imperocchè molti puledri appena nati non poterono resistere alle fatiche d'una lunga marcia e morirono.

Ma per vedere come poco fu eseguita la legge, ricorderò come all'articolo 7 siano esclusi i cavalli per uso dei reali principi: neppure questo fu eseguito; perchè una principessa di Casa Savoia, e propriamente una zia dell'attuale nostro Re, che ha dei possedimenti nella provincia di Padova, dovette inviare al centro mandamentale tutti i suoi cavalli, perfino quello destinato al suo uso particolare e della sua intendenza. Da ciò si vede che neppure in questa parte la legge ebbe esequimento.

Nè vale il dire, come assicura il manifesto senza firma, che la revisione non è fatta per procedere ad alcuna requisizione di fatto. (sono le parole stesse del manifesto) Imperocchè a che cosa giova la revisione, se non a stabilire un contingente per un caso di requisizione?

Ora, se noi stabiliamo un contingente con elementi che vengono dalla legge esclusi, ne avverrà

che quando si esigerà dai comuni quel contingente, questi non siano al caso di fornirlo, perchè esorbitante e superiore alle possibilità dei luoghi; ed allora saranno e proprietari e sindaci soggetti all'articolo 11 della legge, il quale commina una multa di lire 300 per ogni cavallo di meno che sia presentato.

Gli onesti proprietari ed i probi amministratori, i quali si trovano al rischio di essere colpiti da una sanzione penale, quale è una multa, naturalmente non possono essere lieti di siffatto modo di procedere, il quale porta al colmo questo risultato, di accrescere oltre misura il generale malcontento per queste inutili gravanze.

Come vede l'onorevole ministro della guerra, non fu per vaghezza di dirigergli la parola che feci la presente interrogazione; ma perchè, in verità, furono offesi gli interessi e le franchigie dei cittadini.

Interprete pertanto dei lamenti della cittadinanza italiana, io faccio appello all'onorevole ministro, affinché egli faccia bensì eseguire la legge in tutto il suo rigore; ma voglia, d'altra parte, impedire gli arbitrii, qualunque essi siano, o di uomini o di regolamenti.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** L'onorevole Manfrin volle sollevarmi, in certo modo, da qualunque responsabilità, accennando che i fatti ai quali alludeva, dipendevano da un regolamento anteriore alla mia amministrazione.

Questo regolamento fu applicato appunto essendo anch'io comandante di una divisione; e quindi so qualche cosa di quanto si verificò nella prima applicazione di una disposizione, che non poteva non riuscire incomoda ai proprietari, come deve riuscire incomoda qualunque disposizione di questo genere.

Inconvenienti se ne verificarono, non lo contesto; e, come dico, io stesso potei constatarlo nei ricorsi che mi si fecero allora.

Di tanta gravità, come mi accenna l'onorevole Manfrin, forse ne saranno avvenuti specialmente nella regione che egli rappresenta, ed a cui allude. In molte altre, anzi nella massima parte posso dire che non si verificarono inconvenienti di tale gravità; almeno ciò non risulta da nessun rapporto; e certo se si fossero verificati, non sarebbero mancate le lagnanze anche documentate, se occorreva.

L'onorevole Manfrin lamenta l'affissione di un manifesto senza firma. Confesso che mi sono dimenticato di provvedermi qui del regolamento; di modo che non saprei dirgli ora se quel manifesto, il quale doveva essere affisso per ordine del comandante del distretto d'accordo con le autorità politiche, dovesse portare la firma del primo, o bastasse

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

che fosse stampato ed avesse la stampiglia del distretto.

Comunque sia, se ciò fece difetto, e se il difetto nasce da imperfezione del regolamento, questo sarà corretto.

Del resto le disposizioni contenute nel manifesto sono state sanzionate per legge dalla Camera stessa; e se hanno qualche cosa di gravoso per i cittadini, questo è uno degli oneri che le esigenze militari, estensibili anche alla materia dei quadrupedi, impongono a tutti. Certo non è cosa gradita, ma la legge vuole e bisogna sottomettersi.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Lamentò pure l'onorevole Manfrin che molti proprietari dovettero incontrare spese per presentare i loro quadrupedi fuori dei propri comuni. Io però prego l'onorevole interrogante di pensare che se si fossero dovute far muovere le Commissioni da un comune all'altro, la spesa la quale in fin dei conti ricade poi sui contribuenti, non sarebbe stata di certo indifferente: senza contare che il personale di queste Commissioni (e questo lo so per pratica), essendo molto scarso, perchè s'incontravano grandi difficoltà a trovare i veterinari che si richiedevano, non era possibile aumentare queste Commissioni in modo da far fare il servizio come lo desidera l'onorevole Manfrin; onde si dovette assegnarne una per regione che abbracciasse più mandamenti, ed assegnare alla durata della loro missione il tempo di un mese e più con danno anche del servizio, perchè i componenti di quelle Commissioni erano ufficiali che dovevano essere distratti dalle loro occupazioni ordinarie.

Lamentò pure l'onorevole interrogante che dei quadrupedi siano stati presentati due volte alle Commissioni.

Questo non ho capito bene come sia avvenuto, ma insomma se ciò dipende da inconvenienti che emergano dal testo del regolamento, l'esperienza appunto farà che si correggano.

Quanto alle cavalle pregne, prego l'onorevole Manfrin di riflettere, che trattandosi soltanto di rivista e non di requisizione, non importava che si presentassero, perchè non si trattava di portarle via; se non che, non si può dire *a priori* che una cavalla sia pregna, senza che ciò sia constatato; ma quando lo fossero, certamente sarebbero escluse dalla requisizione.

Il caso poi che ha accennato l'onorevole Manfrin di una principessa di Casa Reale che fu sottoposta quasi a molestie, proverebbe in certo modo l'imparzialità appunto delle Commissioni, le quali mi risulta che fecero del loro meglio per adempiere scrupolosamente al loro dovere; potrà qualche membro

di esse aver fallito qualche volta, il che può avvenire massime in una prima applicazione di una legge nuova; ma a conforto dell'onorevole interrogante e di tutti gli interessati, farò osservare che questa rivista fatta ora una prima volta, non sarà per ripetersi così di frequente, e che se i municipi e tutte le autorità interessate faranno anche del loro meglio perchè i registri siano tenuti in ordine, tanto meno si verificherà la necessità di rinnovarle spesso; ciò sarà tanta molestia risparmiata ai proprietari.

Concludo che non ho nulla in contrario per far esaminare attentamente tutte le mende che possa presentare questo regolamento, in seguito appunto alle osservazioni che sono emerse da rapporti fatti, in modo che le disposizioni della legge riescano di minore aggravio per tutti coloro che devono soggiacere all'onere di fornire quadrupedi in caso di guerra.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare per dichiarare se è o no soddisfatto.

**MANFRIN.** Nessuno dei cittadini che si dolsero dei fatti da me esposti vuol esimersi dalle disposizioni contenute nelle leggi, e la mia interrogazione riferivasi soltanto a ciò che era stato compiuto oltre la legge.

Se l'onorevole ministro pertanto cercherà che la legge, ma solo la legge, abbia la sua esecuzione, i cittadini ne saranno soddisfatti.

**PRESIDENTE.** Così dichiaro esaurita la interrogazione dell'onorevole Manfrin.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Ungaro pel collocamento a riposo di ufficiali superiori delle armi speciali.

L'onorevole Ungaro non essendo presente, s'intenderà esaurita la sua interrogazione.

Ora verremo all'interrogazione dell'onorevole Fabris. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole signor ministro della guerra sulle intenzioni del Governo riguardo alla fortezza di Palmanova. »

L'onorevole Fabris ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**FABRIS.** Signori, è noto alla Camera che nel trattato di pace conchiuso tra l'Austria e l'Italia il 13 ottobre 1866, venne contemplata la cessione all'Italia del Veneto amministrativo solamente.

Conseguenza di ciò fu che dal lato orientale rimase indifesa ed aperta quella porta, per la quale irrupero sempre quelle orde barbariche, che danni immensi arrecarono all'Italia.

Io non richiamerò l'attenzione della Camera sul grave fatto che in forza di quel trattato vennero staccate e divise dall'Italia popolazioni per costumi,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

per origine, per lingua, per tradizioni, per aspirazioni indubbiamente italiane.

Quella è una gravissima questione che dovrà essere, quando che sia risolta conforme ai diritti della nazionalità e della giustizia.

La stessa irregolarità e singolare stranezza del confine dimostra che quello non può essere, nè sarà mai, il definitivo confine d'Italia.

Ora io mi limiterò ad esaminare soltanto lo stato della frontiera verso l'Isonzo. Da Pontebba sulle alpi Carniche, fino a Porto Buso sull'Adriatico, l'Italia non ha per difendere quel lungo tratto che la fortezza di Palmanova.

Ma la fortezza di Palmanova, posta in aperta campagna, non appoggiata ad alcun corso importante di acqua, non munita di forti staccati, quali sono richiesti dalle nuove arti della guerra, distante meno di due chilometri dal confine, può essere facilmente presa dal nemico. Onde è che uomini competenti si pronunziarono per l'opportunità della demolizione di quelle fortificazioni; e la Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, nella sua relazione del 2 agosto 1871 al ministro della guerra, accenna che Palmanova dovrebbe essere conservata soltanto quale è nello stato attuale; poichè potrebbe prestare un qualche appoggio alla difesa attiva del confine orientale, difendendo la strada di Gradisca e quella litoranea di Trieste-Monfalcone, che si uniscono prima di Palmanova.

Ma se la fortezza di Palmanova merita di essere conservata, più qual monumento storico che qual mezzo difensivo; egli è certo che per la salubrità del luogo dove è posta, e per la fertilità dei terreni che la circondano, può nelle sue vaste caserme offrire una delle stazioni migliori per un numeroso corpo di cavalleria; e può addivenire, in certe determinate circostanze, un punto importante di concentramento, specialmente se la proposta strada ferrata da Mestre a Portogruaro, verrà prolungata per Latisana e Palmanova fino ad Udine.

Io, profano nell'arte della guerra, non mi farò certamente a discutere quale sia il miglior sistema per la difesa del nostro confine orientale; sono però lieto di constatare che in quella regione, posta fra le più lontane del regno, nei cuori di quei nostri concittadini battono i palpiti più vivi per la libertà, per la grandezza e la prosperità della patria; ed io mi affido pienamente nel senno del Governo e nel valore del nostro esercito, che sapranno rendere rispettata ed incolore questa al pari d'ogni altra parte d'Italia.

Abbandonata ogni altra considerazione politica e militare, io esporrò brevemente quale sia l'attuale stato di Palmanova.

La fortezza di Palmanova trovasi in un quasi assoluto abbandono. È una fortezza senza cannoni ed artiglieri; la guarnigione è scarsissima; nessun lavoro viene eseguito di miglioramento e nemmeno di necessaria manutenzione di quei manufatti, che costituiscono un capolavoro di arte militare dei tempi della repubblica Veneta. Quindi guasti nelle opere di terra e di muratura, furti di serramenti e di pietre; onde quella fortezza si renderà fra breve inservibile, e sarà così miseramente perduta una importante proprietà dello Stato.

Questa condizione di cose fa ragionevolmente ritenere che, giudicata la fortezza di Palmanova insostenibile in caso di guerra, debbano essere le sue fortificazioni distrutte all'appressarsi dell'inimico, acciò questi non possa avere una buona piazza di deposito per le sue operazioni successive a danno dell'Italia.

Questo doloroso convincimento viene maggiormente rafforzato dal fatto, che vennero eseguiti degli esperimenti con la dinamite, per provare la sua potenza distruggitrice su quelle opere di fortificazione.

Io non vi parlerò, o signori, dei danni immensi che derivarono agli abitanti di quella fortezza dal fatto di essere staccati, con politico e doganale confine da quelle popolazioni attigue, con le quali erano continui gli scambi e che rendevano quella piazza una delle più attive e floride. Ora in Palmanova ogni commercio è spento. Ma se tanta sventura che quella popolazione sopporta con l'animo rassegnato, e col più generoso patriottismo non fosse ancora poca, il nostro Governo contribuisca a renderla ancora maggiore col lasciar presumere che in caso di guerra potesse essere quella fortezza abbandonata o distrutta. Questo fatto scoraggia gli animi e svilisce notevolmente il valore dei fabbricati che si trovano in quella cerchia, non potendosi prevedere gli effetti dei mezzi esplosivi per abbattere le fortificazioni applicati in momenti eccezionali, in fretta, e quindi senza le necessarie cautele.

Ma se è determinato che la fortezza di Palmanova debba essere abbandonata, perchè si dovrà lasciare una intera popolazione sotto questa spada di Damocle? Perchè si dovrà distruggere una proprietà dello Stato con la trascurata manutenzione, o coi mezzi esplosivi, quando ora potrebbe essere utilmente usata? Se è determinato che la fortezza di Palmanova debba essere abbandonata, non sarebbe da riguardi di umanità e dall'interesse stesso dello Stato consigliato di procedere ad accordi col municipio locale cercando di ricavare il maggior profitto da quei magnifici ed ottimi fabbricati?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Signori, io mi sono permesso di chiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra uno stato di cose che richiede urgenti provvedimenti nell'interesse dell'umanità e del bene generale dello Stato; ed attendo con fiducia una parola rassicurante dall'onorevole ministro della guerra.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Io non seguirò l'onorevole Fabris nelle considerazioni strategiche, che in modo sapiente seppe svolgere; e forse non sarebbe neppur questo il luogo per addentrarci in una simile discussione.

L'amministrazione militare non ha preso nessuna determinazione definitiva circa la piazza di Palmanova. Le demolizioni a cui accenna l'onorevole Fabris, se furono nella mente di qualcuno dei miei predecessori, per motivi certamente ben ponderati, non ebbero però seguito fino ad ora, com'egli sa; e non si addivenne che a qualche esperimento di poca importanza. Per una demolizione di tale entità, occorrendo una spesa gravissima, si pensò di soprassedervi; astrazione fatta sempre dalle altre considerazioni che dettassero di conservare la piazza ed all'occorrenza anche di valersene.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Fabris che se mai dovesse adottarsi un sistema di demolizione, il Governo non mancherebbe di prendere tutte le precauzioni perchè agli abitanti non ne venisse danno.

Certamente l'abitare in una ristretta cerchia di fortificazioni, qual è quella di Palmanova non è cosa molto comoda. Io prego però l'onorevole Fabris di considerare quanto maggiormente incomodo e pericoloso sarebbe per gli abitanti qualora la piazza fosse assediata. Certamente allora l'amministrazione non potrebbe prendere precauzione alcuna a tutela degli abitanti.

Io non voglio però lasciare l'onorevole Fabris sotto l'impressione di questa lugubre eventualità di un assedio; desidero di lasciargli un'impressione più lieta, facendogli balenare, per così dire, l'eventualità dell'istituzione in Palmanova di qualche cosa che compenserà quei patriottici abitanti delle privazioni di commercio, od altro, a cui alluse l'onorevole interrogante. E questa istituzione sarebbe quella di un deposito di allevamento, col quale si usufruirebbero i prodotti equini che abbondano nel Friuli, e che possono trovare posto nel nostro esercito con tanto vantaggio della cavalleria. Ripeto, far balenare, ma non promettere, perchè non uso promettere che a cosa fatta. (*ilarita*)

*Voci.* Benissimo! Bravo!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fabris ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**FABRIS.** Io ringrazio l'onorevole signor ministro delle parole rassicuranti che ha pronunciato. Ho inteso con somma soddisfazione il suo intendimento di fondare in Palmanova un deposito di allevamento di cavalli. Io confido che la Camera vorrà sanzionare tale proposta, appoggiata anche dalla Commissione, e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fabris.

Ora dunque passeremo alla discussione generale del bilancio della guerra.

Il primo iscritto è l'onorevole Sani, il quale ha facoltà di parlare.

**SANI.** Signori, la rigidità quasi direi inesorabile delle forme prescritte per le nostre discussioni, la quale non ci consente altra via, tranne quella di schierarci a favore o contro l'argomento posto all'ordine del giorno, m'ha lasciato lungamente dubbioso sulla parte ch'io avrei dovuto prendere in questa discussione. E se mi sono deciso a pormi, almeno in apparenza, fra i dissenzienti, non è certamente, credetelo, per il proposito di fare opposizione all'onorevole ministro della guerra; ma per ragioni direi quasi di sollecitudine tutta mia personale, ed anche perchè intenderei di richiamare per tal via l'attenzione, e più dell'attenzione l'azione dell'onorevole ministro della guerra sopra alcuni argomenti ch'io credo di capitale importanza pel nostro esercito.

Premessa al mio dire questa dichiarazione che a me pareva necessaria, e penetrato unicamente dal pensiero di guadagnarvi la vostra benevola attenzione, compendierò il mio esordio in due sole parole.

È la prima volta, signori, che io parlo innanzi a voi. Per farlo debbo vincere una ritrosia quasi indicibile; e v'assicuro che ciò dicendo non pago un tributo alla rettorica. Siatemi quindi indulgenti e per quello che all'oratore certamente farà difetto supplisca l'importanza dell'argomento e l'onestà delle convinzioni profondamente sentite. (*Bravo! Bene!*)

Sono parecchi anni che io seguo con interesse vivissimo tutte le discussioni relative non solo ai bilanci della guerra; ma altresì ad ogni altro provvedimento militare, e occupandomi in modo speciale, come d'altronde esigevo l'ufficio mio, e come vi sono portato dai miei studi, per la parte amministrativa propriamente detta.

Quella parte, io dico, la quale sebbene in relazione alle grandi quistioni ed ai grandi problemi che costituiscono l'amministrazione della guerra presa nel suo più ampio significato, occupi un campo ristretto tuttavia, consentite che io ve lo dica, è si-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

nonimo d'economia, di moralità, d'ordine e di disciplina in tempo di pace; e che in tempo di guerra può giovare potentemente alla vittoria o contribuire alla sconfitta. (*Benissimo!*)

In tutto questo tempo io ho avuto occasione di notare come ben di rado siavi stata una discussione, nella quale non sia sorta qualche voce o per esprimere dei desiderii o per fare delle critiche, per lamentare inconvenienti o finalmente per domandare semplificazioni, riforme, economie.

Io non vi ripeterò, a cagion d'esempio, quello che dissero nella seduta di ieri l'onorevole Corvetto e l'onorevole Marselli. Ma l'anno passato, l'onorevole e compianto nostro collega Mazza notava con biasimo la falange sterminata degli scritturali, le soverchie spese d'amministrazione e di cancelleria; l'onorevole Ungaro faceva voti per il miglioramento del vestiario della fanteria; l'onorevole Marselli, con brevi parole, ma eloquenti, e con cifre anche più eloquenti, vi dimostrava la necessità di rivedere la legge sugli stipendi; come poco prima l'onorevole relatore del bilancio aveva dimostrato il bisogno di una riforma in quella sulle pensioni. Ed io stesso mi era iscritto sui capitoli 12 e 16 del bilancio di definitiva previsione, per chiedere all'onorevole ministro della guerra la presentazione di due disegni di legge che io riteneva urgenti: l'uno per il condono dei debiti di massa divenuti inesigibili, e l'altro per regolare in modo equo ed uniforme il sistema delle somministrazioni che i nostri comuni fanno all'esercito; e rinunziai a parlare solo allora che l'onorevole ministro nel suo discorso promise appunto di presentare questi due provvedimenti legislativi.

E spingendo lo sguardo addietro negli anni precedenti, almeno fino al 1870, anno nel quale cominciò la riorganizzazione del nostro esercito, voi trovate, o signori, che più volte l'onorevole Farini, egregio nostro presidente, ebbe ad occuparsi della forma troppo complessa e dannosamente sintetica, a suo credere, di alcuni capitoli del bilancio; e delle somme stanziare pel mantenimento delle masse (per le quali masse anzi egli chiedeva, e la Camera acconsentì, mi pare, nella seduta del 15 dicembre 1871, che dovesse essere unita al bilancio la situazione finanziaria); e della questione del conteggio del vestiario, conosciuto allora, ed anche ora, col nome di *deconto*, questione che, a suo credere, doveva molto studiarci, siccome quella che aveva dato luogo ad uno stato di cose veramente eccezionale, poichè si trattava di parecchi milioni fra debiti e crediti che sarebbero stati perduti per lo Stato; e delle provviste per rifornire i magazzini, provviste che egli nella seduta del 3 dicembre 1872, se la me-

moria non mi tradisce, chiamava una grande incognita ed un grande spettro, perocchè dopo avere speso per parecchi anni, più di 300 milioni per l'esercito, allo scoppiare della guerra del 1866, l'amministrazione militare si scoprì impotente a fornire all'esercito tutto quello di cui abbisognava, e fu mestieri ricorrere all'estero per compere affrettate, e pagare prezzi elevatissimi, ed avere merci pessime, molte delle quali si trovano ancora nei nostri magazzini; e infine voi vedete che ebbe da occuparsi della legge sulle pensioni che già da allora egli credeva che dovesse modificarsi, e di altre questioni di minor conto che io passerò sotto silenzio per non tediare la Camera.

L'onorevole Corte in parecchie circostanze biasimava le enormi spese di intendenze, di amministrazione, di contabilità; diceva che gli oggetti si distribuivano ai soldati a prezzo molto maggiore di quello che fossero costati. E gli onorevoli Guala e Paternostro si occuparono di questioni relative al personale amministrativo; difendendo il primo la causa degli impiegati civili delle sussistenze; deplorando il secondo la istituzione degli scrivani straordinari, i quali, male retribuiti, incerti del domani, e quindi in posizione precaria, si impossessano dei segreti degli uffici, con danno e pericolo dell'amministrazione.

E infine, per non parlare dei molti, i quali in parecchie circostanze si occuparono di cose amministrative militari (ed io citerò a ragione di elogio gli onorevoli Fambri, D'Ayala, Di Gaeta, Mancini, Pancrazi e altri di cui ora non mi sovviene il nome) ricordo come vi fossero presentati due ordini del giorno su tal proposito. Uno dall'onorevole Botta, allorchè, nel marzo del 1877, discutevasi la legge sulle circoscrizioni territoriali; un altro dell'onorevole La Porta nel mese successivo, quando fu approvata l'altra legge per acquisto di armi portatili.

Io non ripeterò questi due ordini del giorno, tanto più che ognuno di voi potrà ricordarli.

Dirò soltanto che ambedue esprimevano eccitamento al ministro a compiere le semplificazioni, le riforme e le economie necessarie nei servizi amministrativi dell'esercito.

Ho cercato, o signori, di restringere, il più che fosse possibile, questa rivista, la quale però, a parer mio, io non poteva pretermettere per due ragioni le quali, sebbene in diversa misura, sono entrambi gravi e importanti: la prima per farvi manifesto, che molti di questi desiderii rimangono ancora insoddisfatti, talchè si potrebbe ripetere oggi la sentenza pronunciata sette anni fa dall'onorevole Farini nella seduta del 15 dicembre 1871, che cioè ogni controversia suscitata in occa-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

sione dei bilanci della guerra non approdò mai a risultato alcuno; la seconda (e questa dovrebbe, a parer mio, impensierire anche di più) per manifestarvi una mia convinzione, vale a dire, che questi accenni, queste aspirazioni, sebbene vaghe, slegate e intermittenti hannosi a considerare come i sintomi di un malessere che potrebbe serpeggiare in tutto l'organismo militare e crescere e manifestarsi poi con tutte le sue funeste conseguenze.

Potrei, o signori, caricare anche di più le tinte del mio quadro, e non farei, siatene certi, oltraggio al vero: preferisco arrestarmi, non già per tema di esagerare, ma per evitarne anche l'apparenza.

Mi limiterò a manifestarvi un pensiero, nel quale io spero d'aver consenzienti tutti coloro che si occupano di questa materia, vale a dire: « che la nostra amministrazione militare procede ancora in modo empirico, e aspetta il suo ordinamento razionale, e stabile, quale si conviene ad un grande esercito. »

Che quindi la questione amministrativa militare esiste, anzi, a parer mio, è tanto grave da richiedere tutte le nostre cure; tanto seria da meritare che i nostri illustri generali, e primo fra tutti l'onorevole ministro della guerra, la mettano, almeno per il momento, in cima a tutti i loro pensieri, persuasi, come lo sono certamente, che lo studiare, e l'occuparsi di cose amministrative, anzichè nuocere, giova allo splendore ed alla nobiltà delle armi; imperocchè è solo con tale mezzo che l'uomo di guerra si può dire perfetto. (*Bene! benissimo!*)

Che l'amministrazione militare sia una vasta e complicata azienda è cosa, o signori, che tutti conoscono, ed io non dovrò impiegare molte parole per dimostrarlo. Quest'anno, a cagion d'esempio, non dirò per le spese straordinarie diminuite, ma per le spese straordinarie comprese in speciali disegni di legge, noi abbiamo, come si suol dire, un bilancio smilzo; eppure sono 183 milioni, che l'amministrazione della guerra mette in circolazione per via de' suoi molteplici meati.

Negli anni precedenti al 1870 il bilancio della guerra, arrivò e sorpassò anche i 300 milioni. E in avvenire sarà ben difficile di mantenerlo negli attuali confini, se davvero si vorrà provvedere a tutti i bisogni della nostra difesa, e mantenere la nostra dignità e il posto che ci compete fra le nazioni per ragione di territorio e di popolazione.

Ora è facile cosa il persuadersi come in un giro di tanti milioni la buona amministrazione debba avere un'influenza grandissima. Perchè, quand'anche vogliate togliere le spese che hanno un carattere di stabilità, rimarrebbe sempre una somma cospicua, una somma che anche col bilancio di

quest'anno oltrepassa i 70 milioni, e sulla quale l'amministrazione ha un'azione diretta ed efficace. Ora, supposto a cagion d'esempio, e per stare nei limiti prossimi al vero, che l'amministrazione con sapiente parsimonia riuscisse ad economizzare soltanto il 4 od il 5 per cento sopra una tal somma, voi vedete, o signori, che se ne ricaverrebbe tanto da risolvere le questioni vitali di cui vi parlarono ieri gli onorevoli Corvetto e Marselli.

Ma, o signori, vi ha di più; ogni corpo di truppa, ogni stabilimento militare, ogni istituto si può dire un centro d'affari, e di svariatissimi affari, perchè all'infuori di quello che il Governo somministra loro in natura, questi enti devono provvedere ad una varietà grandissima di bisogni, sia individuali, sia collettivi.

Io ho qui un prospetto, il quale dimostra le somme che tutti questi enti annualmente amministrano.

Non lo leggerò, o signori, perchè si tratta di circa 270 amministrazioni, ma indicherò soltanto alcune di queste perchè possiate farvene un'idea.

Per esempio, un reggimento di fanteria di linea nel giro di un anno amministra in media per 627,000 lire, uno dei bersaglieri per 857,000 lire, uno di cavalleria per 940,000 lire, uno di artiglieria da campagna per 1,228,000 lire, uno del genio per lire 1,457,000, una legione dei carabinieri per 1,586,000 lire, e gli stabilimenti penali militari per 1,578,000 lire.

Quando poi si vogliono considerare in complesso alcune delle spese più notevoli delle varie masse, voi avrete che per conservazione del materiale di tutte le amministrazioni si spendono all'anno lire 1,615,000; per il bucato 716,000 lire, per le spese d'illuminazione e riscaldamento 630,000 lire, per le indennità ed altre spese di cancelleria 1,395,000 lire, per le spese per le scuole 593,000 lire, per la manutenzione e rinnovazione delle bardature, lire 1,167,000, per le scuderie 852,000 lire, per la ferratura dei cavalli 472,000 lire, e così di seguito.

Voi vedete dunque da questo quanto utile si può avere se l'amministrazione è savia, oculata, previdente ed economica; quanto danno invece, se essa cammina sul pendio opposto.

I capitoli del pane, dei foraggi, del vestiario, del casermaggio e trasporti, delle rimonte, del materiale e lavori del genio, del materiale e stabilimenti di artiglieria, hanno tale una espansione che rappresenterebbero nel commercio altrettante case fra le più facoltose e rispettabili.

Aggiungete ancora: che il capitolo del pane, oltre all'azienda commerciale per l'acquisto di circa 370,000 quintali di grano all'anno, oltre ai contratti per la fornitura del pane in quelle località, dove

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

l'amministrazione non lo può somministrare direttamente, contratti che nell'anno passato ammontarono alla cifra di 3,000,000, ha in esercizio parecchie industrie; l'industria cioè della macinazione, quella della fabbricazione del pane e del biscotto e spesso anche l'industria della fabbricazione della carne in conserva.

Che altrettante aziende industriali, quanti sono i centri di costruzione, mantiene il capitolo del vestiario, servizio che per sua natura esige istruzione, cognizioni ed accorgimento speciale, tanto più oggi che col perfezionamento delle macchine e collo spirito di speculazione portato ad un sì alto grado, si sono migliorati i sistemi delle arti tessili e dell'arte tintoria in modo che si è con molta facilità tratti in inganno.

Che l'amministrazione del casermaggio è per se stessa un'azienda difficile, complicata, perchè una massa enorme di materiali, che supera il valore di 16,000,000, è affidata a privati fornitori, per nove anni, con l'obbligo, non solo del mantenimento, ma delle rinnovazioni: e con cauzioni, le quali naturalmente non possono rappresentare che una piccolissima parte del valore, perchè altrimenti nessuno verrebbe più a concorrere.

Ora io dico: se ognuna di queste aziende fosse in mano dei privati, quanta cura, quanto interesse metterebbero le persone preposte alla loro direzione! quanto studio porrebbero a diminuire le spese generali; a far gli acquisti nelle epoche più favorevoli; ad essere informati minutamente ed esattamente dell'andamento dei mercati nazionali e forestieri; per seguire i progressi continui della scienza; per avere agenti abili e fidati; per diminuire le spese di mano d'opera; per impedire ogni consumo, ogni sperpero, ogni danno, ogni avaria!

Su questo punto, io mi farò una domanda. Facciamo noi altrettanto?

Io non voglio negarlo, signori, ma tuttavia vorrei avere dei buoni argomenti per asserirlo con profonda cognizione.

E basti per l'aspetto economico.

Quanto all'aspetto morale, io farei torto veramente a voi, onorevoli colleghi, se mi diffondessi a dimostrarvi la molteplicità dei rapporti, o, dirò meglio, il nesso intimo che passa, tra la buona amministrazione e la morale.

Chi non sa che l'economia, l'ordine, la cura delle proprie cose, feconda il senso morale e l'adempimento del proprio dovere? Difficilmente un prodigo sarà buon padre, buon marito, buon cittadino; ed io aggiungerò, sarà difficilmente buon soldato e buon amministratore.

Chi non sa che la morale è la base di ogni solido organismo, d'ogni ordinata istituzione.

Persino nel Principe, in quel libro si freddamente dottrinale, in cui il Machiavelli, fisso nel generoso pensiero di trovare all'Italia un redentore, condensò principii e massime, che furono definite *bruttamente utilitarie*, voi trovate scritto: « Quanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede e vivere con integrità, non con astuzia, ciascuno lo intende. »

Nè minor giovamento la buona amministrazione reca alla disciplina.

I castighi e le punizioni come il carcere ed alle volte i patiboli, possono essere, e sono anzi una dura necessità, ma nulla creano. Ed alla stessa maniera, che a volere ingentilire una società, non bastano le pene, ma si richiedono l'educazione, l'istruzione, ed i saggi provvedimenti economici; così a voler mantenere e fecondare la disciplina, si richiede l'educazione e la saggia amministrazione. (*Benissimo!*)

E questa verità appare in modo luminoso in tempo di guerra. Allora si può veramente dire, che l'amministrazione prende tutto il suo impero sopra la disciplina, allora si può dire che dove essa manca l'esercito si trova a mal partito.

Su questo proposito sono altrettanto istruttivi quanto dolorosi i particolari portati in luce dalla Commissione d'inchiesta nominata in Francia dopo la terribile catastrofe del 1870, ed i fatti emersi dal processo intentato contro il maresciallo Bazaine. Io, signori, non intendo abusare della vostra pazienza e ripetervi questi fatti.

Mi permetterò solo di accennare ad un brevissimo episodio.

Nell'udienza del 21 ottobre, mi pare, del processo contro il maresciallo Bazaine, fu interrogato il maresciallo Canrobert, il quale depose queste testuali parole:

« Che un giorno, passando una rivista, lesse sul volto dei suoi soldati qualche cosa di straordinario. Chiese loro che cosa avessero, ed eglino dissero: *abbiamo fame!* Allora si rivolse agli ufficiali, ma questi serbarono il silenzio. »

Quanta eloquenza, o signori, in queste due parole!

Oh! non avvenga mai che qualche cosa di simile possa uscire dalla bocca dei nostri soldati, perchè quello sarebbe il giorno in cui noi avremmo a piangere sulla patria senza capo, senza ordine, battuta, lacera, spogliata. (*Bravo! Benissimo!*)

Signori, ove non mi sia occorso, come ha detto il grande poeta conterraneo del nostro egregio collega il deputato di Monsummano, ove non mi sia

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

occorso di alzare i tacchi per misurarmi col mio subbietto, pare à me di avervi dimostrata l'importanza della questione amministrativa militare.

Dovrei ora, per non far cosa imperfetta, addentrarmi in alcuni particolari; ma per questa parte mi occorre più che mai la vostra paziente attenzione. So pur troppo che quello che io ho impresso a trattare è argomento arido, direi quasi uggioso; e siccome l'imperizia mia lo rende più arido e più uggioso, così a me non resta che fare affidamento sul vostro patriottismo e sull'affetto grandissimo che in tante circostanze avete dimostrato di portare all'esercito, a questa perla delle nostre istituzioni. (*Benissimo!*)

Ed anzitutto io sento il dovere, per giovare alla causa nobilissima che ho impresso a difendere, e per dissipare anche le più lontane nubi di diffidenza, di fare una dichiarazione, che cioè, come nelle mie parole, così nelle mie intenzioni (e ripeto le parole pronunziate l'altro giorno dall'onorevole Luzzatti: non è una preparazione oratoria questa, ma un sentimento profondo dell'animo mio), non havvi la più lontana idea di censura e tanto meno di biasimo.

Se fin qui non si è efficacemente provveduto all'ordinamento definitivo della nostra amministrazione, egli è che altre cure gravissime distolsero da questa, che per usare una frase di moda io chiamerò la cornice del nostro edificio militare.

L'esercito italiano formatosi, come tutti sapete, con quel vivaio di prodi che costituiva l'esercito piemontese, il quale sotto la mano di Alfonso La Marmora fece in Crimea prove non dubbie della sua robusta compagine, aveva bisogno, in quello, che io chiamerò il primo periodo della sua formazione, vale a dire fino al 1866, aveva bisogno, dico, di mantenersi agguerrito, ed ogni pensiero ed ogni cura fu esclusivamente data agli ordini militari. Ne venne che l'ordinamento amministrativo creato per un esercito di 50 o 60 mila uomini fu esteso ad un esercito che ne doveva avere 10 volte tanto. Dopo la guerra del 1866 cominciò il periodo che io chiamerò degli studi preparatorii e delle riforme; ed al 1870 quello che veramente può dirsi il processo ricostitutivo del nostro esercito.

In quest'opera di trasformazione era giusto, era logico, era razionale che l'ordinamento militare avesse la precedenza; imperocchè l'amministrazione doveva seguire, non già precedere il mutamento radicale che subiva l'esercito, e trasformarsi secondo che questo si trasformava.

Tuttavia, o signori, non bisogna credere che nulla siasi fatto in questo tempo: vi furono moltissimi ritocchi intesi a togliere le maggiori dissonanze; vi furono moltissime correzioni; vi fu qual-

che istituzione nuova veramente provvida. E io citerò, a cagione di esempio, quella dell'ufficio di revisione della contabilità dei corpi.

Ma con tutto ciò, o signori, rimane ancora una serie di gravissimi problemi da risolvere, e, più che altro, rimane quello che, per usare una frase felicissima pronunziata in quest'Aula dall'onorevole De Sanctis, chiamerei il pensiero scientifico della nostra amministrazione militare.

Ora, o signori, non parlo di quest'ultima parte, perchè non sarei certo competente; ma sulla prima, vale a dire di alcuni di questi problemi, io vorrei intrattenermi oggi. E lo farò, non seguendo l'ordine dei capitoli del bilancio, ma seguendo il modo con cui l'organismo dell'amministrazione funziona, prendendomi questo il più consentaneo ad una razionale trattazione dell'argomento.

Dovrò quindi intrattenervi sui seguenti soggetti:

- 1° Amministrazione centrale;
- 2° Personali dipendenti;
- 3° Legge sulla contabilità generale;
- 4° Amministrazione e contabilità corpi;
- 5° Sussistenze;
- 6° Vestiario, casermaggio, trasporti;
- 7° Mobilitazione;

Non vi spaventate, o signori, questa enumerazione. Porrò ogni mio studio per esser breve e spero di riuscirvi.

Tutte le fila dei vari servizi amministrativi fanno capo al Ministero, e precisamente a quella direzione generale che dai medesimi servizi prende nome.

Coll'istituzione dell'ufficio di revisione si è sollevato, è vero, il Ministero da una grandissima porzione dei lavori relativi alla verifica dei conti; ma è rimasta tutta la parte direttiva, persino nei più minuti ed insignificanti particolari. Per esempio, la facoltà d'introdurre pochi giorni prima del convenuto una partita di grano, la rimonta di poche paia di scarpe di proprietà del Governo esistenti nei magazzini, l'acquisto di un nastro metrico per misurare il torace, la spesa di poche decine di lire, e migliaia e migliaia di altri atti di eguale importanza non si possono compiere senza una preventiva autorizzazione, senza quello che in linguaggio burocratico si chiama un dispaccio ministeriale.

Si può dire che ogni piccolo movimento di questa macchina così grande, così vasta e così complicata funziona per l'impulso continuo del potere centrale; e questo è, a mio avviso, non solo un danno ma un pericolo; imperocchè questa grande macchina, al menomo urto, alla più piccola oscillazione, specialmente in tempo di guerra, minaccia di scomporsi, o per lo meno di arrestarsi. Quindi, ripeto quello che ebbi occasione di manifestare in altre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

circostanze all'onorevole predecessore dell'attuale ministro della guerra, che cioè bisogna liberare il centro da tutti questi particolari, ossia per usare la gran parola del giorno, discentrare. Ma, signori, voi tutti sapete che è facilissimo parlare di discentramento, ma che è difficilissimo attuarlo. E per verità ognuno che conosca il congegno della nostra amministrazione, facilmente si persuade che per fare opera savia e duratura le difficoltà sono grandi e nelle questioni attinenti all'esercito, dirò addirittura grandissime; imperocchè, come è indispensabile pel buon esito delle operazioni militari l'unità di comando, e così è necessaria, almeno fino ad un certo punto l'unità amministrativa.

Non bisogna quindi credere che a discentrare basti togliere delle attribuzioni al Ministero per darle ad uffici dipendenti, come ad esempio all'ufficio di revisione, alle direzioni dei commissariati. Questo, signori, se mi passate la frase, sarebbe *sfrondare*, non sarebbe *discentrare*.

Bisogna invece avere idee precise sul modo con cui debbono funzionare la direzione e la esecuzione dei servizi ed il controllo; e queste idee troverei oggi più necessarie che mai, imperocchè da qualche pubblicazione che ho avuto occasione di vedere, mi è parso che le cose invece di chiarirsi si vadano sempre più rabbuiando. E bisogna inoltre risolvere il quesito di sapere se l'amministrazione ed il comando debbano, come pel passato, procedere in modo distinto quasi fossero due linee parallele, ovvero se quella debba essere subordinata a questa. Badate, signori, che tali problemi sono importantissimi pei risultati pratici, specialmente in tempo di guerra.

In Francia essi furono negli ultimi tempi profondamente studiati e risolti nel modo che pare a me il più consentaneo non solo ai principii della scienza, ma altresì alle necessità della pratica, vale a dire con la completa subordinazione dell'amministratore al comandante e con l'organizzazione separata, autonoma, indipendente del controllo.

Ma la Francia, o signori, ha saputo trarre profitto dalla sventura, da questa antica consigliera di grandezza ed ha portato nello studio della riorganizzazione dell'esercito e più specialmente in quello dell'amministrazione, tutto l'ardore febbrile della sua prodigiosa attività.

Quattro Commissioni successive e parecchie inchieste riunirono tutti i materiali necessari per lo studio di queste questioni. La sola *Commission des marchés*, convertita poi in Commissione inquirente, compì in sei mesi un lavoro immenso, colossale, un lavoro che persone esperte giudicavano non potersi fare in meno di dieci anni.

Questa Commissione quindi si fuse con quella della riorganizzazione dell'esercito, e tale assemblea, composta di più di cento persone, della quale facevano parte le più elette intelligenze della Francia, formulò il progetto di riorganizzazione che porta la data del 24 luglio 1873.

In questa legge vi ha l'articolo 17 che tratta appunto dell'amministrazione, ma siccome quell'articolo non era che l'enunciazione di un principio generale, così fu riconosciuta la necessità di presentare una legge in proposito, e a redigerla fu nominata un'altra Commissione, composta di illustri senatori, di deputati, di consiglieri della Corte dei conti, di alti funzionari dello Stato, di intendenti militari, ecc.

Questa Commissione, dopo un altro lavoro di sette mesi, spesi ad approfondire tutte le questioni, ad interrogare comandanti di corpi, intendenti militari, ufficiali d'amministrazione ed ogni altra persona anche estranea all'esercito, la quale potesse fornire il suo contingente di sapere e d'esperienza, propose quella legge di cui fu relatore il Bouchard, consigliere della Corte dei conti.

Essa fu poi sottoposta all'esame della Commissione della riorganizzazione dell'esercito, la quale, come voi sapete, era presieduta dal Kerdrel, e della quale fu relatore il duca d'Harcourt, e poi alla Commissione del Senato presieduta dall'ammiraglio Pothuan, e della quale fu relatore l'onorevole De-Freycinet.

Io vi chiedo scusa, o signori, di essermi dilungato in questa digressione storica: essa non mi fu ispirata dal desiderio di far pompa di erudizione, ma dal convincimento che avendo noi molte delle nostre istituzioni modellate su quelle della Francia, è là, a parer mio, dove dobbiamo maggiormente studiare, ed in questa poi dell'esercito, moltissimo. E dico il vero, essa mi fu consigliata anche dal desiderio di fare palese come presso i nostri vicini si sappia dare a questa maniera di questioni tutta la importanza che meritano, al punto che le più alte capacità amministrative e militari non isdegnano di portarvi il concorso dei loro studi e della loro operosità. E se io avessi bisogno di altre prove, vi potrei citare i due stupendi discorsi del duca d'Audiffret-Pasquier, dai quali io ho tratto questi particolari.

Il soverchio accentramento crea la necessità del numeroso personale, e questo è difetto comune a tutte le nostre amministrazioni. Tuttavia io sono persuaso che gl'impiegati della direzione generale dei servizi amministrativi, i quali sommano a 151, vale a dire, una ventina circa più dell'organico, sono troppi. E badate, o signori, che mentre io dico,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

e son convinto, che siano troppi, se voi interrogaste coloro i quali hanno la direzione e la responsabilità del servizio, vi sentireste rispondere che bastano appena, fors'anco che il loro numero è inferiore al bisogno. E sapete perchè? Perchè, in generale, fatte le opportune eccezioni, che vi sono e splendidissime, essendovi anche nella burocrazia i martiri del lavoro, in generale, l'impiegato non dà allo Stato il frutto che dovrebbe.

È questa, o signori, una grave questione, una questione che riguarda non solo l'amministrazione della guerra, ma tutte le amministrazioni dello Stato. (*Benissimo!*) Essa fece capolino due anni fa alla Camera sotto la forma di organici, e quanto prima tornerà forse a comparire sotto la medesima veste. Nessuno più di me nutre simpatia per la classe numerosa e diseredata degli impiegati; nessuno più di me vorrebbe vederne migliorata la condizione materiale. Chi lotta col bisogno male alberga nell'animo il sentimento elevato del dovere, quello ancora più elevato, sublime della patria: e se qualche cosa mi accora si è il pensare che le condizioni delle nostre finanze non consentiranno che il sollievo sia adeguato al bisogno.

Si, è vero: è santo proposito quello di sollevare la miseria di coloro che hanno in mano gli interessi più vitali della nazione.

E, dico il vero, sebbene il modo di venir loro in aiuto, vale a dire quello di fissare per legge gli organici, per legge, che voi sapete poi quanto difficilmente si muti, ora proprio che ferve il lavoro di semplificazione, di riforma, di decentramento, paia, a me almeno, non opportuno; tuttavia non sarò io quello che farò opposizione a tale provvedimento. Ma, io dico, che non meno santo è il proposito di migliorare (concedete che così mi esprima) gli organici intellettuali e morali dei nostri impiegati.

Dirò cosa sgradevole, quantunque vera; ma non dirò cosa nuova asserendo che molti dei nostri impiegati hanno davvero bisogno di alzare i tacchi per misurarsi colla importanza dell'ufficio loro affidato, e molte volte non vi arrivano.

Nè dirò cosa esagerata sostenendo che, dedotte le feste normali e anormali, dedotte le licenze ordinarie e straordinarie e politiche, dedotte le malattie dell'impiegato e della famiglia, fatta la debita parte alla falciatura dell'orario, ai sigari, ai giornali, ai geniali colloqui coi colleghi, alle occupazioni e preoccupazioni estranee all'ufficio, l'impiegato lavora poco più di due ore e mezza al giorno per conto dello Stato. (*Benissimo!*)

E questo, credetelo a me, non è un quadro fatto, come dicono i pittori, a maniera! (*Bravo!*)

Io non voglio trattare a fondo questo argomento;

mi pare averne detto quanto basta per fare persuaso l'onorevole ministro della guerra che anche egli, sebbene le condizioni del suo dicastero siano alquanto differenti da quelle degli altri, (perchè sopra un numero di 530 circa, ha 370 impiegati e 160 ufficiali così detti *comandati*) in questa parte egli ha molto, ma molto da fare.

Ci sono inoltre, nella direzione generale di cui parlo, due uffici che io credo perfettamente inutili, vale a dire la ragioneria e l'ufficio di gabinetto del direttore generale.

Erano tre in origine le ragionerie istituite presso il Ministero della guerra. L'onorevole Ricotti, col decreto del 26 ottobre 1875, ne sopprime una, e fece bene, e farà anche meglio l'attuale ministro se delle due rimaste ne comporrà una sola a somiglianza di quanto esiste presso tutti i Ministeri, ad eccezione di quello delle finanze.

Avremo, una sensibile economia di spesa e un gran vantaggio nel servizio; perchè queste due ragionerie hanno attribuzioni identiche, anzi si può dire che la ragioneria dei corpi, che è quella che funziona presso la direzione generale di cui parlo, non è che un complemento di quella dei servizi diversi che esiste presso il Segretariato generale. Diffatti è quest'ultima, la quale è incaricata della formazione dei bilanci, della situazione del Tesoro, dei conti consuntivi e di tutti i lavori relativi al patrimonio dello Stato, onde la si può dire la vera e propria ragioneria del Ministero della guerra. E per persuadervene, o signori, non avete che a gettare un'occhiata sul quadro B annesso al regio decreto 4 dicembre 1875, e voi troverete che la ragioneria dei corpi, per le sue ristrettissime attribuzioni, non dovrebbe essere che una sezione della ragioneria dei servizi diversi.

Ed altrettanto può dirsi dell'ufficio del Gabinetto. Che un direttore generale possa od anche debba avere un paio d'impiegati, od un paio di ufficiali di sua confidenza, certamente nessuno lo potrebbe contestare; ma l'istituzione di un vero e proprio ufficio con una dozzina d'impiegati, per me, o signori, od è una superfetazione od è un danno: è una superfetazione, se il Gabinetto non si occupa che di pochissimi affari d'indole generale, i quali non richiedono il concorso di un gran numero d'impiegati; è un danno invece se, per impinguarsi, sottrae gli affari alle divisioni, perchè allora li toglie a quelli che ne hanno la competenza e la responsabilità.

Io adesso non vado a cercare se vi possono essere in alcune amministrazioni dello Stato delle direzioni generali, le quali abbiano bisogno di un ufficio di Gabinetto; però mi pare che nella dire-

zione di cui parlo, veramente questo bisogno non esista.

Alro impedimento grave per effettuare il discenramento è la mancanza quasi assoluta di regolamenti per i diversi servizi.

La sola amministrazione e contabilità dei corpi ha, non dirò un regolamento, ma un complesso di norme, delle quali avrò occasione di occuparmi più avanti; tutti gli altri servizi, commissariati, sussistenze, vestiario, casermaggio, trasporti, si reggono per forza di consuetudine e colla guida costante del Ministero, che entra nei più piccoli atti della vita amministrativa ed economica.

In altre circostanze ebbi occasione di esporre i criteri che dovrebbero servire di norma per questi codici; io non li ripeterò qui, o signori, e mi limiterò a dire che sarebbero una vera provvidenza, peccchè metterebbero una buona volta delle regole fisse al posto della mobilità, la quale, per dir tutto in due parole, crea l'incoerenza e l'arbitrio.

E manca ancora, giacchè parlo dell'amministrazione centrale, una relazione statistica annuale che riassume l'andamento di tutti i servizi.

In questa profusione di lavori e pubblicazioni statistiche, molte delle quali potrebbero dirsi di un'utilità contestabile, la sola amministrazione della guerra è rimasta quasi muta dinanzi al pubblico, dico quasi perchè veramente alcune pubblicazioni si fanno, ma sono più nell'interesse dei corpi e dell'amministrazione, di quello che nell'interesse del pubblico che paga; e dico dinanzi al pubblico perchè nell'interno degli uffici si fanno molti studi e molti lavori i quali avrebbero bisogno di essere forse meglio ordinati, più sapientemente diretti per costituire la vera storia di questa vasta e complicata amministrazione.

Io ho visto in questi giorni che l'onorevole ministro della guerra si è occupato di tale questione, ed ha pubblicato nel giornale dell'esercito una disposizione con la quale si organizza un ufficio di statistica.

Io desidero che possa quest'ufficio dare e presto dei buonissimi risultati.

Trattandosi del personale dipendente dovrei anzitutto occuparmi dei comandanti dei corpi d'armata e di divisione, ma mi restringerò a chiarire quale a questo proposito sarebbe il mio concetto, vale a dire che l'azione direttiva debba quanto più è possibile scendere integra dal ministro ai comandanti generali, e da questi ripartirsi fra gli uffici e le autorità dipendenti.

Dell'ufficio di revisione avrò occasione di dire brevemente qualche cosa più avanti, e così del personale degli ufficiali contabili; mi resta qui unicamente da dire poche parole del corpo del commis-

sariato militare; di quel corpo che veramente accentra od almeno dovrebbe accentrare le attribuzioni direttive. Esiste qui una gravissima lacuna, vale a dire una legge che provveda al reclutamento.

L'anno passato essendosi manifestato il bisogno di fare parecchie nomine di sottotenenti, la Corte dei conti si rifiutò di registrare i decreti di nomina, ed il ministro dovette ricorrere all'espedito di farli registrare con riserva.

Ora questo naturalmente non potrebbe ripetersi, e d'altra parte anche il sistema tenuto in quella circostanza per il reclutamento degli ufficiali commissari non potrebbe essere adottato come norma costante e generale.

Io prego quindi il ministro della guerra a volersi occupare fra tante cose anche di questo argomento. E giacchè egli dovrà rivolgere la sua attenzione alla base, io lo pregherei a voler guardare se anche alla sommità di questo corpo non siavi qualche imperfezione.

Io, signori, dovrò scivolare su questo argomento (sebbene qualche competenza per trattarlo mi sembri di averla) e la ragione credo inutile di dirla.

Mi limiterò soltanto a commettere un peccato veniale di indiscrezione. (*Interruzione del deputato Mazzarella non intesa*)

Un illustre generale e collega nostro, tempo fa, scriveva queste testuali parole:

« Sta infatti che i personali d'intendenza, contabili e sussistenze sono alquanto slegati senza un centro potente ed efficace che li protegga e nello stesso tempo li sorvegli e tenga al dovere. Una specie di comando, o comitato di questo personale, che operasse all'infuori del Ministero, sarebbe certamente utile se non necessario. »

Questo illustre generale e collega nostro è l'onorevole Ricotti, ed io gli chiedo venia di essermi ricoverato sotto le grandi ali della sua autorità. (*Si ride*)

Ed oltre al centro indagatore e protettore, come lo chiama l'onorevole Ricotti, c'è un altro centro, o signori, che io, invertendo le sue parole, direi non solo necessario ma indispensabile, ed è il centro educatore.

Voi sentiste ieri dalla bocca dell'onorevole Corvetto e dell'onorevole Marselli quanto si è fatto in questi ultimi tempi per elevare la coltura degli ufficiali del nostro esercito.

Ebbene, o signori, io vi dirò una cosa sola, ed è che l'unico corpo, al quale non sia stata imbandita questa copiosa mensa di sapere è il corpo del commissariato di guerra.

Ed io sento dire tutti i giorni che veramente in questa istituzione c'è una decadenza; che la coltura



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

va sempre più abbassandosi, sarà anche vero; ma appunto per questo si richiede ed è più che mai necessario di provvedere perchè ciò non avvenga. E che sia necessario il provvedere perchè ciò non avvenga, io ve lo dimostrerò, o signori, con una autorità che in questo Parlamento e nell'esercito è assolutamente indiscutibile.

Nella discussione del bilancio del 1870, se la memoria non mi tradisce, l'onorevole Bertolè-Viale pronunziava una sentenza, la quale a mio parere non solo ha l'importanza che si deve dare a quanto è detto da persona autorevole per sapere ed esperienza; ma inoltre ha una importanza ben maggiore, quella cioè dell'amministratore in azione, perchè voi sapete che l'onorevole Bertolè-Viale nella campagna del 1868, fu l'intendente generale dell'esercito.

Or bene, egli diceva in quella seduta: « Guai a quell'esercito, che non ha un corpo d'intendenza per prevedere e provvedere a tutti i suoi bisogni. »

Ed oggi, signori, ci vuole ben altra scienza di quella di un tempo, per prevedere e provvedere a tutti i bisogni di eserciti, i quali sono tanto numerosi, che si possono dire emigrazioni in massa di intere popolazioni, le quali si muovono per cenno del telegrafo, e con la celerità del vapore.

*Voci.* Riposi! riposi!

SANI. Se il presidente me lo concede...

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti.

*(Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.)*

Si riprende la seduta.

L'onorevole Sani ha facoltà di continuare il suo discorso.

SANI. Signori, riprendendo il mio dire io temo di essermi stato forse più addietro di quanto mi immaginava allorchè chiesi all'onorevole presidente qualche minuto di riposo. Tuttavia, siccome so che è mio debito di non abusare della, direi quasi, soverchia vostra benevolenza, io cercherò di affrettare il passo più che potrò in questa seconda parte del mio discorso. E per dimostrare coi fatti la verità del mio proposito, sull'argomento che dovrò trattare ora della legge sul patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale, mi limiterò ad alcune considerazioni generali.

Sin dalla fine del 1874 l'onorevole Minghetti nominava una Commissione per le riforme credute necessarie alla sopraddetta legge.

La Commissione, confermata poi dall'onorevole Depretis, compì il suo lavoro e nella medesima il Ministero della guerra era largamente rappresentato, perchè un illustre generale, che ora non è più al servizio interno, con voto deliberativo, ed il di-

rettore generale dei servizi amministrativi, con voto consultivo, ne facevano parte. Le modificazioni che il Ministero della guerra propose, e la Commissione accettò, furono molte ed importanti, tanto nell'interesse economico dello Stato, quanto in quello della speditezza.

Di maniera che c'era a lusingarsi che le relazioni fra il Ministero della guerra e la Corte dei conti si sarebbero potute mettere su quel che suol dirsi il piede normale, ossia, lasciatemelo dire, si sarebbero raddolcite.

D'altra parte l'amministrazione della guerra avrebbe potuto togliersi dal suo letto di Procuste; imperocchè non bisogna nascondersi che tra questa, che ha modi e scopi diversi, e le altre grandi amministrazioni dello Stato, le differenze sono così enormi che quasi io reputerei migliore consiglio avere nella legge sulla contabilità generale dello Stato una parte speciale che provvedesse appunto per l'amministrazione della guerra.

Oggi quella Commissione è rinata; ed io voglio soltanto accennare questo argomento onde pregare l'onorevole ministro della guerra a non perdere di vista la questione; imperocchè, o signori, molte delle più importanti, delle più necessarie riforme e semplificazioni debbono di necessità far capo a questa primitiva.

Se v'ha parte delle discipline amministrative militari che meriti speciale attenzione, sia per ragione morali, sia per ragioni economiche, è quella che riflette l'amministrazione e la contabilità dei corpi.

Sono, o signori, duecentosettanta amministrazioni, come ebbi l'onore di dirvi, le quali costituiscono altrettanti centri di affari, perchè provvedono al vitto, alla paga, a parte delle spese del vestiario, non che a tutte le spese di ordine generale relative agli uomini ed ai cavalli.

E, se volete avere un'idea dell'importanza di questa amministrazione, io vi accennerò soltanto pochissime cifre.

Per esempio, la massa generale uomini ebbe nell'anno 1873 un'entrata di lire 12,218,000, ed una spesa di lire 12,094,000; la massa generale cavalli, nello stesso periodo di tempo, ebbe un'entrata di lire 10,915,000, ed una spesa di lire 10,870,000. In totale quindi voi avete un giro complessivo di circa 46 milioni.

E tutte queste spese, o la maggior parte, per non dire tutte, voi sapete che si sottraggono al controllo dei grandi poteri dello Stato, vale a dire del Parlamento e della Corte dei conti.

Appartengono inoltre a questa parte tutte le disposizioni di massima relative alle leggi organiche per competenze, fisse od eventuali; ai personali am-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

ministrativi, ai contabili, agli scrivani, ed infine all'indirizzo economico di tutte queste amministrazioni.

La prima necessità che si manifesta in questo vastissimo servizio, è quella di un Codice. Avvi, per verità, una raccolta delle principali disposizioni emanate in parecchi anni; ma siamo ben lungi da quell'ideale di regolamento, che è nel voto di quanti amano la semplicità e la chiarezza.

Innanzitutto, l'attuale raccolta è imperfetta, imperocchè manca la parte relativa ai carabinieri reali, alle direzioni di sanità, ed al tempo di guerra; eppoi essa è provvisoria, perchè la Corte dei conti si è opposta alla sua registrazione. E ciò risulta da una relazione presentata a questa Camera nel 1874, se bene mi ricordo. E risulta inoltre dall'atto con cui essa venne pubblicata, il quale così si esprime: « Fino a che pertanto non sia possibile emanare un regolamento di amministrazione definitivo, ne terrà luogo la presente raccolta, le cui disposizioni saranno per l'avvenire osservate come testo obbligatorio. » 1° luglio 1875.

Ora a me pare che siasi verificata almeno la possibilità di mettere allo studio questo nuovo regolamento; e ritengo che l'onorevole ministro sarà del mio parere. E dove le persone incaricate di fare quest'opera si persuadano che i requisiti principali, anzi i pregi di tali lavori sono l'ordine, la chiarezza e la concisione, v'assicuro, o signori, che un gran bene ed una grande economia ne verranno all'amministrazione. Perocchè io davvero non so persuadermi che siano necessari, non dirò per amministrare (perchè sono i Consigli d'amministrazione che provvedono a questa bisogna col mezzo dei relatori), ma unicamente per tenere i conti d'un corpo abbisognino quattro ufficiali e cinque per un distretto.

E davvero mi par troppo che per questa materia nel nostro esercito debbano occuparsi 1400 ufficiali, 1545 scrivani locali e 830 scrivani straordinari, i quali ultimi, oltre ad essere quella piaga che tutti conoscono, nel caso nostro vivono si può dire *ex lege* perocchè essendo completi i quadri degli scrivani locali, non possono più occuparne il posto come in origine era saviamente prescritto.

Quanto alla legge sulle pensioni ed alla necessità di riformarla nulla aggiungerò a quello che con sì grande competenza disse l'onorevole Gandolfi nella relazione sul bilancio definitivo del 1878, e ieri ancora gli onorevoli Corvetto e Marselli.

Il ministro della guerra d'allora, l'onorevole generale Bruzzo, promise d'occuparsi della questione, ed io sono certo che l'attuale ministro della guerra

avrà trovato nella sua eredità questa promessa, e vorrà mantenerla.

E spero inoltre che per l'affinità dell'argomento vorrà pure occuparsi della legge degli stipendi.

È una dolorosa verità, o signori, quella che espresse l'onorevole Marselli nella seduta del 19 giugno dell'anno scorso, che cioè i nostri quadri soffrono per la tenuità degli stipendi.

Auzi, se si può muover critica a quella sentenza, si è che fu troppo castigata. Gli stipendi dei nostri ufficiali, anche dopo la legge del marzo 1874 rimasero alquanto inferiori a quelli dell'amministrazione centrale, e colla legge del luglio 1876 aumentò la sproporzione, e i nuovi organici l'aumenteranno ancora di più; mentre poi l'instabilità della residenza, l'obbligo della divisa, le esigenze del decoro, e le maggiori fatiche si traducono in maggiori spese per vestiario, vitto e viaggio. (*Bene!*)

Io ho qui, o signori, due prospetti, i quali dimostrano appunto le differenze che io v'ho accennate; ve ne risparmierò la lettura; se le consuetudini parlamentari il permettono, io spero che voi mi permetterete di unirli come allegati al mio discorso. (*Vedi in fine della seduta.*)

*Voci.* Sì! sì!

SANI. Tuttavia siccome qualche prova dell'infelice condizione dei nostri ufficiali io mi credo in dovere di doverla dare, così io vi citerò le cifre dei loro debiti, che chiamerò *pubblici, ufficiali*, perchè dei *privati* non potrei, nè vorrei certamente occuparmi.

Ecco le somme che al 1° luglio 1878 lo Stato aveva prestato agli ufficiali: anticipazioni sullo stipendio 258,000 lire; associazione per il vestiario 1,462,000; massa di rimonta 626,000 lire; totale 2,346,000 lire.

È una statistica poco consolante e dove la si consideri dal lato morale, sconsolante addirittura, perchè essa ci ammonisce che quella stessa autorità, cioè il Ministero, la quale dovrebbe essere vigile custode e severa punitrice dell'ufficiale il quale, contraendo debiti, menoma il prestigio della divisa, quella stessa autorità invece è tratta per la forza delle circostanze ad escogitare ripieghi, a studiare espedienti per venire in soccorso degli ufficiali, ed in certo modo a favorire quello che dovrebbe reprimere. (*Bravo! Benissimo!*)

Io dovrei dire che anche l'assegno per le truppe è insufficiente, come lo è lo stipendio degli ufficiali.

Voi sapete, o signori, che coll'assegno stabilito dalla legge 19 marzo 1874, in apparenza il corpo, ma in realtà lo Stato, deve supplire a tutte le necessità del vitto, accasermamento, vestiario e cura dei militari. Ora, se i centesimi 25 non bastano, e non possono bastare, pel pane, se una lira non basta

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

pei foraggi, la legge è come se non esistesse. Infatti voi trovate nel bilancio iscritte delle somme, o a titolo di sovvenzione, o addirittura di maggiori stanziamenti, come si pratica in via normale, pel pane, pei foraggi e pel casermaggio.

Quest'anno le somme portate in bilancio a titolo di sovvenzioni sommano a lire 1,550,000; di maggiori stanziamenti a lire 5,619,172; totale lire 7,159,172.

Nei cinque anni precedenti ammontarono a lire 35,355,018; quindi una media circa di 7 milioni all'anno.

E non ostante questi aumenti il soldato non arriva ad avere 200 grammi di carne al giorno, e le masse del rancio dei caporali e soldati, al 1° luglio 1878, erano in debito di 1,334,725 lire, il quale debito, ove non soccorra lo Stato, si converte in privazioni per la truppa.

È questo dell'assegno argomento vastissimo, e per trattarlo come si conviene sarebbe necessario rivenire sui criteri fondamentali di quella legge, sulla sua applicazione, sul coordinamento della medesima colle altre leggi organiche dello Stato, e si dovrebbe ancora forse entrare nell'amministrazione delle varie masse, ed allora si chiarirebbero le ragioni per cui, come vi dissi, la massa del rancio al 1° luglio 1878 era in debito di 1,334,725 lire, mentre la massa generale degli uomini aveva un fondo di 4,722,655 lire, e la massa pei cavalli un fondo di 4,168,733 lire. E si troverebbe ancora la ragione per la quale, mentre molte di queste masse hanno i fondi necessari per sopperire ai loro bisogni, e fors'anco fare qualche avanzo, la massa generale dei carabinieri ha un debito che oltrepassa 1,000,000 di lire, e le direzioni di sanità un debito che oltrepassa le 300,000 lire. E si avrebbe ancora ragione delle sproporzioni veramente eccezionali e straordinarie in alcune spese affini che si verificano in alcuni corpi, i quali hanno la stessa forza e trovansi in condizioni pressochè uguali.

Ma, o signori, io non voglio abusare sino a questo punto della vostra tolleranza: ho detto quanto basta per fare persuaso l'onorevole ministro della guerra, e per far persuasa la Camera che io, invocando o una revisione di quella legge, o, quanto meno, una modificazione della scomposizione, come si chiama con termine ufficiale, ossia della ripartizione di quell'assegno, mi trovo nel vero.

Che poi la ripartizione dell'assegno possa essere fatta in modo più corrispondente al bisogno, lo dimostra un fatto del bilancio di quest'anno; vale a dire la deduzione che si è operata sul capitolo del vestiario di lire 1,829,000 circa: perocchè quella diminuzione vi prova una cosa, vi prova che la parte

dell'assegno stabilito per il vestiario è superiore ai bisogni.

Io manifesterò ora il mio modo di vedere; dirò che non mi pare corretta la deduzione fatta in quella maniera, perocchè non crederei che con un capitolo del bilancio si possa radicalmente modificare una legge esistente; ma tuttavia a me basta invocarlo per provare che io mi trovo nel vero chiedendo al ministro della guerra di occuparsi di questo argomento.

E giacchè sono a parlare di vestiario, io vi dirò pochissime parole sopra i debiti di massa.

Nel 2 maggio 1874 l'onorevole Ricotti presentava alla Camera un disegno di legge per il condono dei debiti di massa divenuti inesigibili. È inutile ricercare la ragione per cui quel disegno di legge non venne in discussione. Più tardi l'onorevole Mezzacapo, l'8 giugno 1876, ripresentava quel disegno di legge; ma anche questa volta non venne in discussione perchè si prorogò la Camera e poi si sciolse.

Nel 22 marzo 1877 l'onorevole Mezzacapo presentò di nuovo un altro disegno di legge; ma, stante la crisi avvenuta, esso pure rimase lettera morta.

Trattasi, o signori, di una somma che può variare dai 12 ai 14 milioni, a seconda dell'epoca, alla quale intendesi arrivare colla sanatoria; trattasi di una somma che lo Stato ha già sborsata; trattasi di una somma che lo Stato non potrà mai più riavere. Mentre invece il tenerla sospesa in questo modo, il tenere migliaia e migliaia di partite accese nei conti dei corpi impedisce la sistemazione di questi, aumenta il lavoro e la confusione contabile.

Mi resterebbe di parlare dell'ufficio di revisione; ma la via lunga ne sospinge, ed io dirò solamente che reputo ottima questa istituzione, perchè essa risponde a un vero concetto scientifico, vale a dire al concetto di tener distinte la direzione e la esecuzione dei servizi di controllo.

Affinchè però questa istituzione possa dare tutti i frutti di cui è capace, io mi azzarderei a manifestare una mia idea, vale a dire: che il personale, di cui si compone questo ufficio non dovesse precisamente esser tratto dai medesimi personali i quali hanno appunto la direzione ed esecuzione di servizio. Perchè allora ne viene che la bontà del principio è, non dirò distrutta, ma menomata dal modo di pratica esecuzione. Ed io preferirei, in verità, di avere un personale speciale, autonomo, indipendente per esercitare il controllo.

In tempi ordinati e di pace tutti i servizi amministrativi hanno, direi quasi, la medesima importanza, importanza esclusivamente economica; perocchè si tratta di applicare la legge del minimo

mezzo, vale a dire di ottenere i maggiori risultati col minore dispendio possibile; e le difficoltà non sono maggiori per uno, di quello che lo siano per un altro servizio. Ma in tempo di guerra il servizio che per importanza sovrasta a tutti, è quello delle sussistenze. Per quanto in un esercito abbondino le solide virtù militari, vale a dire la disciplina, lo spirito di abnegazione e di sacrificio, la tolleranza delle fatiche e delle privazioni, egli è certo che dove manca o procede in modo imperfetto quel servizio che provvede alle più imperiose necessità materiali della vita, tali doti non potranno prevalere a lungo, e tosto o tardi si manifesterà la disorganizzazione. E la storia antica e moderna ci offre numerosi esempi della verità di quanto io sono venuto esponendo. Il cardinale di Richelieu lasciò scritto nelle sue memorie che egli non era mai riuscito ad organizzare in modo perfetto, come egli intendeva, il servizio delle sussistenze nell'esercito, che appunto per ciò egli chiamava *la magia bianca*. Ed allora, signori, eravamo in tempi nei quali le più alte capacità militari, come, ad esempio, il Turenne, dicevano che un esercito di 50 mila uomini è incomodo al generale che lo comanda, al soldato che lo compone ed al funzionario che lo provvede. E la storia moderna offre altri esempi; ed io mi limiterò a citarvi quello dell'armata comandata dal maresciallo Bazaine, che, come voi sapete, non ha potuto operare per la sua ritirata, ed ha dovuto rifugiarsi in Metz appunto per la mancanza di vettovaglie.

Io non vi nascondereò, o signori, che intorno a questo argomento ho sempre nutrito delle preoccupazioni vivissime, e non ho mai potuto sgombrare l'animo mio e la mia mente da un dubbio, dal dubbio cioè, che all'evenienza di una guerra le nostre maggiori difficoltà amministrative proverranno appunto dalla *magia bianca*, e se di questo dubbio volessi dire tutte le cause, non sarebbe sufficiente il tempo che mi sono prefisso per trattare l'intero argomento.

Mi limiterò a citarvene le principali, vale a dire: che non ci troviamo ancora ad avere un buon organismo nel personale superiore ed inferiore di esecuzione; che non abbiamo, di fronte alle necessità della guerra, un sistema razionale di eseguire i servizi in tempo di pace; che infine ci mancano i principali fattori della mobilitazione.

Il personale superiore di esecuzione, secondo quanto dispone la legge 30 settembre 1873, dovrebbe essere tratto dagli ufficiali contabili, ma siccome coll'articolo 94 di quella legge furono mantenuti, ed era naturale, in servizio fino ad estinzione gli antichi contabili civili ed avendone noi ancora 150 pel servizio delle sussistenze, così ne viene

che quella legge non potrà avere la sua completa esecuzione che fra parecchi anni.

E diffatti, oggi il servizio ordinario è disimpegnato quasi esclusivamente dagli impiegati civili, ma in tempo di guerra il personale necessario per la mobilitazione di tutto l'esercito dovrà essere per lo meno triplicato, quindi sarà composto per due terzi di ufficiali, e per un terzo di impiegati civili.

Ora a me pare, che si può essere certi di due cose, la prima che agli impiegati civili mancherà l'autorità materiale che viene dal grado, mancherà quel fuoco sacro che viene dall'interesse del servizio, perchè, non bisogna nascondere, essi sono demoralizzati per la posizione precaria ed umiliante in cui si trovano; sono perciò *forze che non agiscono nel senso che è loro impresso e quindi resistono*; l'altra che agli ufficiali contabili mancherà l'autorità morale, l'autorità che viene dal sapere e dall'esperienza.

E il Ministero si troverà in serio imbarazzo specialmente per affidare la direzione dei servizi, perchè se, come vuole la ragione gerarchica e disciplinare, egli ne investirà gli ufficiali, andrà incontro all'inconveniente che appunto, mancando essi delle tradizioni, dell'esperienza, del sapere, si troveranno in balia di dipendenti, i quali, per essere molto ma molto discreti, si potrà dire che sono poco favorevolmente disposti. E viceversa se dovesse dare la direzione agli impiegati farebbe cosa che veramente non saprei nemmeno ideare, quella cioè di sottoporre chi ha grado militare a persone estranee alla gerarchia.

Il personale inferiore in tempo di guerra si compone quasi esclusivamente di operai borghesi. Dico quasi, perchè in verità ogni anno si manda un certo numero di soldati nei principali panifici per istruirsi in quell'arte, ma, sia per la brevità della ferma, sia per altre ragioni, fatto è che questi soldati imparano appena i primi rudimenti del mestiere.

E davvero sarà una difficoltà seria, e per me un problema molto arduo da risolversi quello di avere al momento della mobilitazione 2310 abili panattieri e 1720 operai capaci delle sussistenze.

A mio avviso l'unico rimedio sarebbe quello di formare le compagnie delle sussistenze, come abbiamo le compagnie degli infermieri.

L'onorevole generale Bruzzo, predecessore dell'attuale ministro era, mi pare, entrato in questa idea; ed io desidererei che altrettanto facesse l'onorevole Mazé de la Roche; perchè veramente mi sembra che sia cosa da pensarci e da provvederci senza indugio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Sul modo di eseguire i servizi io ho una convinzione profonda, direi quasi incrollabile, come il

*Justum et tenacem propositi virum*

di Orazio, ed è che tutti i servizi, i quali in tempo di guerra si devono fare direttamente dagli agenti dell'amministrazione militare, abbiano ad eseguirsi in tempo di pace nella stessa maniera.

Noi invece per ragione di economia e per altre ragioni ci siamo lasciati andare sul pendio, facile, se vuoi, ma pericoloso, di affidare quasi tutti i servizi, ad eccezione del pane, a privati fornitori.

Per me, questo sistema ha dei grandissimi inconvenienti. Esso ritarda la mobilitazione; esso impedisce di avere un personale capace, abile, istruito al momento della guerra, cioè al momento del maggior bisogno; esso infine in certa maniera contraddice a quei sani principi di previdenza e di ordine che consigliano di allontanare, il più che sia possibile, i contatti delle truppe con persone che hanno tutto l'interesse di farle deviare (non dico che lo facciano) dalla retta linea del dovere.

Io per questo sarei veramente riconoscente all'onorevole ministro, se almeno, a titolo d'esperimento, volesse provare questo sistema, non dirò in un corpo d'armata, ma in una divisione; e gli potrei garantire fin d'ora che, oltre tutti i vantaggi morali e disciplinari, vi troverebbe anche il tornaconto. Perché dovete persuadervi, o signori, che i funzionari pubblici, ben diretti e ben sorvegliati, non sono poi quei dissennati amministratori che da taluno si vorrebbe far credere. E si troverebbe il tornaconto, perchè l'amministrazione non ha da pensare agli interessi dei capitali, non ha da pensare alle cauzioni, non ha da pensare agli utili; oltre di questo ci troverebbe l'interesse per una ragione peculiare, perchè avendo noi un servizio importante come quello del pane fatto ad economia, non abbiamo bisogno di aumentare nè le spese generali d'amministrazione, nè quelle dei locali, nè quelle del personale superiore; avremmo tutto al più bisogno di aumentare di poco il personale inferiore.

Ora vorrei dire qualche cosa sull'acquisto dei grani, ma veramente non vorrei abusare della pazienza della Camera. (*Parli! parli!*)

La Commissione per la riforma della legge sulla contabilità dello Stato aveva accettata questa proposta dal Ministero, vale a dire che specialmente in certe circostanze l'acquisto dei grani fosse sottratto al procedimento generale dei pubblici incanti.

È questo un argomento di capitale importanza; un argomento che se l'onorevole ministro vuol fare esaminare nel suo dicastero, troverà che fu ampiamente trattato, troverà dei documenti incon-

trovertibili, i quali gli proveranno che nel 1876, per esempio, anno di scarsità di raccolti e di perturbazioni politiche, fatto un confronto dei prezzi giornalieri di dettaglio (notate, o signori, di dettaglio, non del commercio in grande), con quelli pagati dall'amministrazione della guerra, questa ebbe ancora in quell'anno a perdere più di 600,000 lire.

E non può essere diversamente, signori, e ve ne persuaderete facilmente, ove vogliate considerare che l'amministrazione militare esige una cauzione dal venditore, mentre in commercio è il compratore che dà la caparra; che essa ritarda il pagamento, e lo ritarda perchè non può farne a meno dovendo adempiere a tutte le formalità; che molesta il venditore con una selva di formalità, delle quali del resto essa non ha colpa perchè le sono prescritte.

E poi l'amministrazione militare che cosa fa? Esagera i suoi bisogni colla moltiplicazione degli avvisi d'asta in tutte le principali città d'Italia. E poi essa prescrive, un mese prima, il giorno in cui comprerà il grano, dunque si preclude l'adito a potere approfittare di tutti i ribassi; si mette in balia della cieca sorte. E tutto questo non è mitigato dalla concorrenza; perchè in tale materia vera e propria concorrenza non vi può essere. Il grano infatti è merce di universale consumo, è merce che ha si può dire il mondo per mercato; ora più che mai che telegrafi, ferrovie, comunicazioni marittime e fluviali hanno tanto favorito ed aumentato gli scambi. E per conseguenza il venditore è sicuro a qualunque ora, in qualunque momento di vendere la sua merce al prezzo corrente. E se nonostante tutto ciò egli preferisca di darlo all'amministrazione militare, che cosa vuol dire? Delle due l'una: o che il Ministero lo paga più caro, o che si contenta della merce più cattiva. (*Benissimo!*)

Le oscillazioni dei cereali, specialmente in certi momenti, sono così sensibili, che si possono paragonare a quelle dei fondi pubblici; e difatti i cereali, come i fondi pubblici, sono quotati alla Borsa. Io ho veduto che nelle principali città, a Trieste, a Napoli, a Vienna anche, c'è un giuoco grandissimo sui cereali. Ora ditemi voi, signori, che razza d'idea vi fareste di un amministratore, il quale domani, per aumentare l'offerta, volesse comprare all'asta pubblica la rendita dello Stato o i valori industriali?

Io vi ho detto che non vi può essere concorrenza, e il fatto prova che non vi è, perchè in tutte le aste indette dal Ministero della guerra non si è dato una volta il caso (e credo di non essere smentito), che il produttore sia andato ad offrire al Governo la sua merce; e rarissime volte, ma rare assai, quello di negozianti, nel vero e grande senso della parola.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

In generale, le aste dei grani del Ministero della guerra, sapete che cosa sono? Sono la palestra di ogni maniera di speculatori. (*Bene!*) E tutti questi inconvenienti crescono a dismisura, negli anni di scarsità di raccolto, o di timore di guerra. Allora si può veramente dire che l'amministrazione militare crea la gara tutta a suo danno; allora si può dire che essa dà il segnale del rialzo artificiale; allora si può dire che agisce come colui che volesse comperare *all'asta pubblica* valori e rendita dello Stato nei momenti più difficili di crisi.

Consentitemi ancora poche parole sul vitto della truppa, e poi lascerò quest'argomento.

Molto io credo che vi sia da meditare, in specie sulla insufficienza della carne che diamo ai nostri soldati.

L'anno scorso, in occasione della discussione della legge sulla leva, venne portata in Parlamento la questione della mortalità del nostro esercito.

A quella discussione presero parte molti oratori e dissero cose veramente commendevoli dal lato della scienza e dal lato dell'umanità. Io rammento ora, per esempio, gli onorevoli Umata, Ricotti e Fambri.

So che fu variamente indicata la cifra della mortalità, e variamente esposte le cause che danno luogo a questa mortalità. Non è mio proposito risolvere oggi quella discussione. Starò anzi cogli ottimisti; e solo vi domanderò, o signori: non vi pare che anche ristretta la mortalità all'11,6 per mille non meriti seria considerazione? Non vi pare che oltre tutti gli altri coefficienti allora indicati, come il modo della scelta, il servizio di guardia troppo faticoso, l'epoca in cui si compie la leva, il vestiario, vi contribuisca anche la scarsità della carne?

Il nostro soldato si nutre con 180 grammi di carne, perchè a tanto si riducono i 200 grammi fissati per la razione; per la facoltà che hanno i corpi di restringerla allorchando non riescono a contenersi nei limiti della somma stabilita pel rancio.

Supponiamo che la carne che il soldato riceve sia sempre ottima, *quod est demonstrandum* (*Ilarità*); ma levate via la parte ossea, calcolate la perdita della cottura, e sarà una gran fortuna se in quei reggimenti, nei quali avete comandanti che si interessano moltissimo, resteranno 75 o tutto al più 80 grammi di carne cotta. Ora, ditemi voi se un organismo che fatica dall'alba al tramonto può stare pago di poco più di due oncie di carne? E malgrado questo le masse del rancio del nostro esercito sono in debito di lire 1,334,000 come già ho accennato. Ed alle volte si stringe il cuore nel vedere a quali mezzi si appigliano le amministrazioni

dei corpi per istare nei limiti dell'assegno, o peggio ancora per rientrare in careggiata quando ne sono uscite.

So benissimo che anche qui, come in tante altre necessità pubbliche, abbiamo di fronte quell'eterna nemica che è la miseria delle nostre finanze. Pare a me però che non sia questa ragione bastante per trascurare lo studio di sì importante argomento.

Perocchè, o signori, facendo anche astrazione da ogni riguardo umanitario, la scarsità del vitto si traduce nei *non valori* dei ruoli. E d'altra parte ho troppa fiducia nel patriottismo degli italiani e dei loro rappresentanti per dubitare nemmeno un momento che, ove il ministro della guerra venisse dinanzi a voi, e vi dicesse: io ho esauriti tutti i mezzi che erano in mio potere, ma ho bisogno che mi si conceda qualche somma per aumentare la forza musculare dei nostri soldati, io, dico, ho troppa fiducia nel patriottismo dei rappresentanti della nazione per nemmeno sospettare che farebbero il viso dell'armi ad una simile proposta. (*Benissimo!* *Bravo!*)

*Voci a sinistra.* Ha ragione.

SANI. Ed è per questo che io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra, vale a dire di fare studiare una bellissima relazione dell'onorevole generale La Marmora, che porta la data, mi pare, dell'ottobre 1859, nella quale egli pure si preoccupava fin d'allora delle sofferenze del soldato per la carezza dei viveri, e credo che da quella relazione si possa dedurre qualche cosa che anche oggidì potrebbe essere posta in pratica con utilità.

Credo che ove questa misura fosse concordata coll'altra d'una più equa ripartizione dell'assegno, come ho avuto già occasione d'accennare, si potrebbe intanto far qualche cosa e provvedere al miglioramento del vitto senza aggravio dell'erario.

Dovrei ora, per esaurire il mio argomento, trattare parecchie questioni relative specialmente al vestiario ed al casermaggio, ma mi ristringerò alle prime, e lo farò in modo più sommario, perchè vedo che quest'argomento è di quelli che cominciano piccini piccini, poi crescono, *viresque adquirunt eundo*.

Il vestiario del nostro soldato è un tema che occupò la Camera, la stampa e, diremo così, anche l'opinione pubblica militare.

Noi abbiamo, come ho accennato in principio, sebbene molto mutato, il sistema così detto del *deconto*, o delle masse individuali. È una specie di contratto aleatorio, di *cottimo*, di *regia* tra lo Stato ed il militare. Ho detto contratto per modo di dire, perchè in verità qui mancano tutti i requisiti degli atti bilaterali, cominciando dal consenso. (*Si ride*)

Lo Stato infatti assegna al soldato per provvedere alla vestizione una somma che poi ripiglia, lo veste allorchè viene sotto le armi, lo sveste quando lascia le bandiere, fissando egli tanto nell'un caso quanto nell'altro il prezzo al quale si debbono valutare gli oggetti.

Ed il soldato alla sua volta, se ha un credito verso lo Stato, lo esige, se ha un debito, otto volte su dieci, non lo paga. Questo sistema, che per la maggior parte degli oggetti di corredo era in vigore nell'esercito subalpino (dico per la maggior parte, perchè fino al 1859 lo Stato ha provveduto direttamente il cappotto ed il pastrano), questo sistema era in allora ritenuto, dai più esperti uomini di guerra, utilissimo per le seguenti considerazioni: 1° perchè il sentimento conservatore della proprietà, la persuasione di rivestire in caso di ritorno sotto le armi i propri abiti, e più ancora il sentimento dell'utile, rendevano il soldato curante delle proprie vestimenta; 2° perchè si evitava all'inconveniente di avere immensi magazzini ingombri di materiale; 3° perchè venendo i soldati, nella loro maggior parte sotto le armi vestiti, si facilitava la mobilitazione.

Però con la formazione dell'esercito italiano e per l'ingrandimento del territorio, allorquando vennero soppressi i comandi militari, si cominciò a dubitare seriamente della bontà di questo sistema, il quale se poteva dare buoni risultati in un piccolo Stato, dove la sorveglianza era assidua ed efficace, poteva però diventare pericoloso in uno grande dal momento che tanti valori erano affidati unicamente alla previdenza ed alla moralità dell'individuo.

E se ne occupò la stampa, ma con poco frutto, perchè, duolmi il ripeterlo, gli studi amministrativi trovano presso di noi scarsi cultori.

Però, di lì a poco, uscì alla luce un libro del generale Nunziante, ed allora l'autorità del nome scosse l'apatia e fece persuasi molti, anche dissenzienti in altre cose dalle opinioni dell'illustre generale, che qualche cosa c'era da fare relativamente all'amministrazione della guerra.

Il libro del generale Nunziante trovò degli oppositori, e fu un bene, perchè in tal modo la questione, non dirò che sia rimasta viva, ma non fu sopita.

Infatti essa fu portata in Parlamento dall'onorevole Farini, mi pare, nella relazione del bilancio del 1870; fu trattata dall'onorevole Fano in una bellissima relazione per un disegno di spesa straordinaria che porta la data del 1874.

Debbo però dire che in questo intervallo di tempo e precisamente nel 1872 l'onorevole generale Ricotti dispose, e saviamente dispose, che all'atto di congedo fossero ritirati al soldato tutti quegli

effetti che non erano strettamente necessari per ritornare alle loro case, e questa disposizione modificò sensibilmente il sistema del vestiario; ed in varie discussioni che ebbero luogo alla Camera sorsero oratori impensieriti di tanti milioni per debiti e crediti che lo Stato doveva pagare; i quali se in gran parte, anche ammettiamo, potevano giustificarsi colle straordinarie chiamate delle classi sotto le armi, potevano però far nascere il dubbio, e dubbio fondato, che fossero una conseguenza del sistema.

Ma con tutto ciò, o signori, sono passati dieci anni, e tanto la questione del condono dei debiti di massa, come quella del vestiario, rimangono insolute. Ed è cosa veramente dolorosa; perchè se il farlo era urgente nel 1870, come sostenevano persone sì autorevoli e competenti, il non farlo nel 1879 sarebbe veramente dannoso.

Diffatti da quell'epoca in poi, sono aumentati i crediti dello Stato verso questi individui, di maniera che noi abbiamo una cifra totale di crediti dello Stato in 17,675,000 lire tra effettivi e uomini così detti *fuori forza*, ai quali si devono aggiungere i crediti degli individui verso lo Stato, che ammontano a circa 11,000,000 e quindi un totale di 28,675,000 lire, somma che, come voi stessi potete immaginare, aumenta gradatamente di anno in anno.

Ma forse io vi annoio...

*Voci.* No! no! Parli! parli!

SAN. Io so che coloro i quali chiamerò conservatori del sistema attuale, portano in campo un argomento che ha un certo peso; vale a dire che una volta tolto l'utile dell'azienda al soldato, si otterrà più difficilmente la conservazione del vestiario.

Per verità è questo l'unico argomento che oramai abbia un certo valore, perchè è cessato, come dissi, l'altro vantaggio di non avere magazzini ingombri di materiale, non che quello di potere avere in caso di richiamo il soldato vestito. So per contro che coloro i quali chiamerò innovatori dicono appunto che sono cessati questi due vantaggi, che, l'utile, colla ferma attuale ridotta, si limita a tanto poca cosa, che non può più avere influenza sopra la conservazione del vestiario. Il soldato, infatti che poi non è una persona molto previdente, fa poco o nessun conto della piccola somma che potrà avere all'atto del congedo, somma che per di più gli viene pagata solo per metà; l'altra metà egli la realizza quando passa alla milizia territoriale, vale a dire dopo molti anni.

E sostengono ancora gli innovatori che al posto dell'utile si deve mettere la disciplina, e la punizione, e, se vuolsi, anche qualche cosa che rassomigli all'utile; le multe.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Dicono ancora i novatori: ma badate, o signori, il soldato non fa ciò che vuole; fa ciò che gli è imposto; da mane a sera egli non ha la facoltà dei suoi movimenti. Dunque il consumo del vestiario dipenderà, forse un'ora al giorno dalla sua volontà.

Sostengono ancora: ma oggi lo Stato, pagando questo credito di massa annualmente, paga circa un milione all'anno. Ora, di fronte ad una perdita certa (perchè questo milione rappresenterebbe l'utile dell'azienda), che importanza può avere l'argomento, tutto induttivo, che l'interesse del soldato possa giovare alla conservazione del vestiario?

Vi sono anche altre considerazioni d'ordine morale, e dicono: perchè lo Stato perde solo un milione all'anno? Perchè distribuisce gli oggetti ad un prezzo che è molto di più elevato di quello che costano, calcolate anche tutte le spese che deve sopportare per magazzini, costruzioni e altro. Di maniera che, se lo Stato dovesse dare gli effetti veramente per quel che costano la perdita non sarebbe soltanto di un milione, ma sarebbe di gran lunga maggiore.

Sono questi, o signori, argomenti di tanto peso da scuoterà anche i più tenaci sostenitori dello *status quo*, fra i quali, non temo di confessarlo, era io pure un tempo, nemico per principio d'ogni innovazione che non sia dimostrata veramente necessaria.

Tuttavia, siccome *errare humanum est*; siccome purtroppo, come ha detto un distinto scrittore, « l'idea semplice è l'ultima che la mente dell'uomo incontra, perchè nelle speculazioni del pensiero, come nei lavori del corpo, ei fu fino dal primo giorno condannato alla fatica ed al sudore; » così io dico: rispettiamo le ragioni dei conservatori del sistema; teniamole nel debito conto, ma cerchiamo di risolvere la questione col metodo sperimentale. Facciamo che al posto dell'individuo si metta il corpo, invece che la massa sia individuale, facciamo collettiva. E questo noi possiamo compierlo non solo senza danno, senza scosse, senza perturbazioni, ma semplificando immensamente la contabilità dei corpi.

E quando dopo uno, dopo due o tre anni, se volete, per fare il giro della ferma, l'esperienza dimostrasse che avevano ragione quelli che dicevano che l'utile conserva il vestiario, noi potremo ritornare al sistema di prima senza danno, senza scosse e senza nessuna perturbazione.

Io vorrei proprio pregare l'onorevole ministro della guerra di occuparsi di questa questione, che si agita da tanti anni. Diversamente si potrebbe dire di noi: *Video meliora, proboque; deteriora sequor.*

Vorrei dire due parole sui magazzini di accettazione dei nostri tessuti.

Voi sapete, o signori, che la legge sulla circoscrizione territoriale voleva che ci fossero tanti magazzini quanti sono i corpi d'armata. Quella legge, in questa parte, non ebbe ancora la sua esecuzione. Parrebbe soltanto dal bilancio di quest'anno che sia nell'intenzione dell'onorevole ministro di fare due di questi magazzini.

*Una voce.* Cinque.

SAN. Tre ci sono già.

Ove ciò fosse, lo pregherei di studiare una questione che io credo importantissima, quella dell'accettazione dei tessuti.

Oggi quest'accettazione si compie in tre località; e per verità è un servizio che ha lasciato qualche cosa a desiderare. Io non ne indagherò le cause, che sono molte e complesse; ma dico che quando noi avremo moltiplicati i magazzini, gli inconvenienti potranno essere anche maggiori. Ora pare a me che si dovrebbe vedere se non convenga di avere un solo centro per l'esame e l'accettazione dei tessuti.

Con ciò si otterrebbe economia di spesa, perchè si potrebbe diminuire il personale di controllo, si avrebbe unità di criteri, ed uniformità nei giudizi; si avrebbero garanzie reciproche nell'interesse dello Stato, e dei fornitori; ed io sono persuaso anzi che queste garanzie sarebbero tali che essi si assoggetterebbero ben volentieri a sopportare quella maggiore spesa di trasporto che deriverebbe dal mandare poi le merci accettate ai vari magazzini di distribuzione.

Non dirò nulla del disegno di legge per le prestazioni che i comuni fanno all'esercito; l'onorevole ministro della guerra l'altro giorno lo ha presentato, ed io gli desidero il vento propizio, perchè veramente è una materia che ha bisogno di essere regolata, e quando anche si dovesse farvi qualche emendamento è certo che sarebbe un gran beneficio, perchè oggi noi abbiamo in questa materia tre legislazioni differenti. Noi abbiamo le regie patenti del 1836 che sono in vigore nei quattro quinti delle provincie d'Italia, abbiamo l'ordinanza imperiale austriaca del 15 maggio 1851 per le provincie venete-mantovana, abbiamo il regolamento pontificio del 20 gennaio 1867 per una parte della provincia romana, e nessuna di queste leggi è in armonia coi tempi e colle mutate condizioni dei mercati, col rincaro avvenuto nei generi; di maniera che si può dire che queste somministrazioni diventano un'imposta delle più gravose e delle più sperequate perchè pesano soltanto su quei comuni e su quelle



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

popolazioni che si trovano a cavallo delle linee di tappa.

Abbandonerò altre questioni come per esempio la riforma del materiale, del casermaggio, la necessità di trovare i mezzi per garantire lo Stato dalle perdite per mancanza del detto materiale, onde venire a parlare dell'ultimo ed importante argomento, vale a dire della mobilitazione.

In passato, o signori, l'amministrazione ed il comando costituivano, come io vi ho detto, due poteri distinti nell'esercito: le ultime guerre dimostrarono il danno ed il pericolo di questo dualismo, e si pensò, e giustamente si pensò, di concentrare nel comando generale tutte le direzioni sia tattiche, sia logistiche, sia amministrative.

Siccome però si venivano con questo modo ad accrescere soverchiamente le attribuzioni del comando, si pensò come si è già praticato da molto tempo in altri eserciti, di scindere la parte logistica ed amministrativa e di affidarla ad un altro generale che prende il nome di intendente dell'esercito, il quale per conseguenza ha la suprema direzione del servizio ferroviario, del servizio delle tappe, del servizio sanitario, del vettovagliamento dei parchi, ecc.

Da noi questa istituzione si può dire completamente nuova. Essa non solo ha avuto ancora la cresima della esperienza, ma dirò così, mancano molte parti perchè il suo organismo possa dirsi perfetto.

Io non ho bisogno, o signori, di dirvi la importanza dei servizi logistici ed amministrativi in campagna.

Sappiamo tutti che nel 1870 la Prussia 15 giorni dopo la dichiarazione di guerra aveva la sua armata alla frontiera pronta a prendere una vigorosa offensiva; sappiamo tutti che la Francia invece si mostrò impotente non solo a realizzare il piano offensivo, ma anche a mantenersi vigorosamente sulla difesa.

E tutto il seguito di quella campagna fu una continua riprova di questo principio, che colà dove questa maniera di servizi è bene organizzata sta di casa la vittoria.

Presso di noi, o signori, in passato non si fu avari di biasimo verso coloro che avevano la direzione delle cose amministrative militari, ed a torto, perchè si incolpavano le persone dei vizi delle istituzioni.

Ora si è voluto riparare concentrando in chi ha l'autorità tutte le direzioni; ma, signori, non bisogna perdere di vista che appunto perchè questa intendenza ha una direzione più vasta, più com-

pressa, in caso di insuccesso, il danno sarebbe bene altrimenti maggiore.

Bisogna quindi non solo che le persone investite di questa carica siano dotate di qualità eminenti e siano profondi conoscitori di tutti i servizi e di tutti i bisogni dell'esercito, ma bisogna ancora che l'istituzione sia perfettamente organizzata fino dal tempo di pace, vale a dire, come io ho avuto occasione di accennare, che in pace i servizi si compiano possibilmente allo stesso modo, con cui si fanno in guerra; che ognuno di questi servizi abbia il suo regolamento per il tempo di guerra preparato, studiato, quasi direi digerito da tutti.

In Francia, o signori, dopo la catastrofe del 1870, comparve un opuscolo, che fu attribuito all'imperatore Napoleone III, e nel quale si leggevano queste precise parole, che io tradurrò:

« L'amministrazione della guerra in Francia rassomiglia ad una macchina, della quale tutte le parti lavorate con arte sono conservate separatamente dagli operai; quando si vuol metterla in movimento il lavoro è lungo è difficile, poichè è necessario riunire tutti i pezzi e coordinarli tra loro. In una parola: bisogna montare completamente la macchina, dalla più piccola vite al pezzo più grosso.

In Germania, al contrario, la macchina è già montata; basta per farla camminare portarvi acqua e carbone, e mettervi il fuoco.

Ora, signori, possiamo noi dire di aver questa macchina perfettamente montata? Possiamo almeno dire di averne tutte le parti lavorate con cura e ben conservate dagli operai?

Io lo vorrei, ma mi pare di aver molti motivi da dubitarne.

Mi pare che la nostra macchina abbia ancora bisogno della mano del fabbro.

Lavoriamo dunque per perfezionarla, e per riuscirvi io vorrei pregare l'onorevole ministro a studiare se forse non sarebbe un savio concetto questo, di destinare cioè, fin dal tempo di pace, quell'abile generale che avrà poi in tempo di guerra, tutta la responsabilità di questi servizi. Allora, signori, noi potremmo dire di avere almeno una parte della macchina montata; e parte precipua, perchè è quella che deve imprimere tutto il movimento; e si può esser certi che colui, il quale ha la coscienza che pesa sopra i suoi omeri la responsabilità del successo o dell'insuccesso, saprà provvedere con maggiore energia, con maggiore accorgimento affinché non gli abbiano a far difetto i mezzi per riuscire al suo scopo.

Ed io sono, o signori, alla conclusione. Ho posto ogni mio studio per rimanere nei limiti imposti dal dovere e dal desiderio di non abusare della vo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

stra benevolenza; molte cose omisi, molte trattai di volo, molte accennai appena. E più che ad altro io ebbi in mira di mettere in sodo la verità del concetto espresso nell'esordire del mio discorso; vale a dire che esiste una questione amministrativa militare, la quale non solo nell'interesse dell'esercito, ma altresì in quello del paese deve essere risolta con sollecitudine.

Esprimendo il mio modo di vedere su tanti particolari, io potrò aver errato qualche volta, potrò anche aver errato sempre; ma una cosa in cui ho la convinzione di non aver errato, è la idea fondamentale, vale a dire che la nostra amministrazione ha bisogno del suo ordinamento logico e razionale. E se io potessi lusingarmi di essere riuscito a trasfondere in voi eguale convinzione, vi assicuro che sarebbe per me la ricompensa la più cara e la più ambita dei pochi servizi che ho avuto la fortuna di prestare al mio paese.

Da un pezzo in qua, signori, noi ci aggiriamo in un circolo vizioso. La mole del lavoro giornaliero impedisce a chi dirige le amministrazioni di studiare a fondo, quasi direi di escogitare le riforme; e la mancanza di riforme mantiene, anzi accresce il lavoro giornaliero, perchè i bisogni dell'esercito continuamente aumentano.

A rompere questo circolo vizioso, io lo so, o signori, ci vuole tutta l'energia del ministro della guerra, tutta la buona volontà del Parlamento. Per parte mia, nel compito modesto che mi sono imposto, io ho proposto un ordine del giorno.

Nella prima parte del medesimo non chiedo che l'attuazione di un voto della Camera, del 15 dicembre 1871. Nella seconda io prego l'onorevole ministro di voler presentare alcuni disegni di legge che io credo importanti, e che sono stati studiati. Nella terza infine (e questa è la più grave), io invoco che ci mettiamo tutti all'opera per compiere questo ordinamento amministrativo.

Io non presumo di additare la via all'onorevole ministro della guerra; ma se egli credesse di accettare, non dirò un consiglio, ma una idea, che viene da persona abbastanza pratica dei pubblici affari, io vorrei dirgli che ove egli a questa opera lunga, difficile, volesse associarsi non solo le più notevoli intelligenze dell'esercito, ma persone dei due rami del Parlamento o qualche alto funzionario dello Stato, potrebbe fare opera più savia, più completa e più duratura.

Io nutro fiducia che l'onorevole ministro della guerra vorrà fare onesta accoglienza alla mia proposta.

Io nutro fiducia, o signori, che eguale accoglienza vorrete fare voi, senza distinzione di parte, peroc-

chè la mia causa è per fortuna una di quelle che si sottraggono alle lotte ed alle asprezze dei partiti politici. (*Benissimo!*)

E soprattutto io vi esorto a pensare che l'epoca degli indugi è finita, che per compiere il nostro edificio militare ogni tempo che noi perdiamo potrebbe essere prezioso.

Io vi chiedo scusa di invocare di frequente l'autorità del Machiavelli nel mio discorso, ma io lo faccio non solo per la sua grande competenza nelle cose militari, ma per debito di gratitudine; perocchè egli fu il primo, direi anzi l'unico dei grandi pensatori del suo tempo, di quel tempo che fu chiamato il secolo d'oro della letteratura italiana, il quale, precorrendo i tempi e la storia abbia espresso il concetto giusto, il concetto moderno che a rigenerare l'Italia ci volevano non già armi di mercenari soldati, ma di liberi cittadini. (*Benissimo!*)

Machiavelli dunque dice che: « non solamente si ha ad aver riguardo agli scandoli presenti, ma alli futuri; ed a quelli con ogni industria riparare, perchè, prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare, ma aspettando che ti si appressino, la medicina non è più a tempo, perchè la malattia è divenuta incurabile. »

Operiamo quindi in modo da allontanare per sempre da noi i pericoli delle inchieste sull'esercito, della spaventevole indennità di guerra. Operiamo in modo che non abbia a rimorderci la coscienza di aver meritato il rimprovero che lo stesso Machiavelli rivolgeva ai suoi concittadini in un discorso che fece alla Balìa di Firenze in circostanza che ha molta analogia colla presente, perchè trattava appunto del modo di provveder danaro per le truppe.

« Non vedete, egli diceva, la debolezza vostra a stare così, nè la variazione della fortuna. Gli altri sogliono diventar savi per li pericoli delli vicini; voi non rinsavite per li vostri: non prestate fede a voi medesimi, non conoscete il tempo che voi perdetete e che voi avete perduto; il quale voi piangerete ancora, e senza frutto, se non vi mutate d'opinione. Perchè io vi dico che la fortuna non muta sentenza dove non si muta ordine; nè i Cieli vogliono e possono sostenere una cosa che voglia rovinare ad ogni modo. » (*Bene!*)

Vi furono, o signori, in Francia due ministri della guerra i quali consegnarono il loro nome all'immortalità appunto per le loro saggie riforme nell'amministrazione dell'esercito; e questi due ministri furono il Sully e il Louvois figlio. Io auguro che altrettanto possano dire dell'onorevole Mazè de la Roche i nostri tardi nipoti, e per mia parte sarò ben fortunato di avere potuto contribuire colle mo-

---

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

---

deste mie parole ad additargliene la via. (*Bravo! Benissimo!* — *Vivi segni d'approvazione da tutte le parti della Camera* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è differito a domani.

Domani seduta pubblica alle ore due.

La seduta è levata alle 6 15.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della guerra;

2° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

4° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

5° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Specchio delle paghe (Stipendio) assegnate agli ufficiali dell'arma di fanteria ed agli impiegati civili dell'amministrazione centrale della guerra alla data del 1° gennaio 1875.

(Vedi pagina 4315).

IMPIEGATI CIVILI	Stipendio annuo degli impiegati	Grado militare corrispondente	Stipendio annuo degli ufficiali
Direttore capo di divisione anziano . . . . .	7000 »	Colonnello	6600 »
Id. id. di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	6000 »	Tenente colonnello	5000 »
Id. id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	5000 »		
Capo sezione di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	4500 »	Maggiore	4000 »
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	4000 »		
Segretario di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	3500 »	Capitano	2800 »
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	3000 »		
Applicato di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	2200 »		
Reggenti applicati di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	2000 »	Tenente	2000 »
Applicato di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	1800 »		
Id. di 3 <sup>a</sup> classe . . . . .	1500 »	Sottotenente	1800 »
Id. di 4 <sup>a</sup> classe . . . . .	1200 »		

NB. Non si è fatto cenno dell'indennità soggiorno perchè in media quella che fruiscono gli impiegati civili è uguale a quella che godono gli ufficiali in Roma di lire 360 annue; infatti essendo quella degli impiegati civili di lire 240, 300 e 360 annue per i celibi, ammogliati senza prole ed ammogliati con prole, la media è appunto di 300 lire.

In quanto agli stipendi si scorge che quello dei maggiori e capitani è alquanto al di sotto di quello dei loro assimilati capi sezione e segretari, senza tener calcolo dei lunghi anni che deve passare nello stesso grado il capitano prima di conseguire il grado superiore, mentre il segretario colla metà del tempo arriva ad essere capo sezione.

Lo stipendio dei subalterni in media è pressochè uguale a quello degli applicati, ma anche qui deve osservarsi che il passaggio da un grado all'altro è molto più lento negli ufficiali di confronto cogli impiegati civili; e valga l'esempio di centinaia di ufficiali che con 17 anni e più di spalline (nominati sottotenenti nel 1861) e circa 12 anni di grado da tenente, non sono ancora chiamati nel 1878 per gli esami da capitano, avendo così ottenuto un aumento affatto derisorio di 200 lire o poco più in circa 18 anni di carriera; cosa certo che non si riscontra nella categoria degli impiegati civili.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Specchio indicante l'assegnamento mensile, depurato dalle tasse che percepiscono in Roma gli impiegati civili addetti all'amministrazione centrale della guerra a far tempo dal 1° gennaio 1877 di confronto con quello che percepiscono gli ufficiali di pari grado (Arma di fanteria) giusta la assimilazione sotto indicata.

GRADO E CLASSE degli IMPIEGATI CIVILI	STIPENDIO annuo	Importare degli assegnamenti mensili dovuti agli impiegati compresi l'indennità soggiorno e l'indennità proporzionale del 10 per cento.			GRADO MILITARE corrispondente a quello degli impiegati civili contro descritti	STIPENDIO annuo	IMPORTARE degli assegnamenti mensili dovuti agli ufficiali compresi l'indennità soggiorno
		pei celibi	ammogliati senza prole	ammogliati con prole			
Direttore capo di divisione superiore . . . . .	7000	587 49	591 38	599 16	Colonnello . . . . .	6600	517 75
Direttore capo di divisione di 1 <sup>a</sup> cl.	6000	508 49	512 38	520 16	Tenente colonnello	5000	400 69
Id. id. di 2 <sup>a</sup> cl.	5500	469	472 89	480 67			
Capo sezione di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	4500	388 63	392 52	400 30	Maggiore . . . . .	4000	326 74
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	4000	347 76	351 65	359 43			
Segretario di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	3500	306 51	310 40	318 18	Capitano . . . . .	2800	236 92
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	3000	265 25	269 14	276 92			
Vice segretario di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	2500	223 62	227 51	235 29	Tenente . . . . .	2000	176 53
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	2000	181 98	185 87	193 65	e Sottotenente . . . . .	1800	161 27
Id. di 3 <sup>a</sup> classe . . . . .	1500	139 95	143 84	151 62			
<b>Impiegati d'ordine.</b>							
Archivista capo . . . . .	4000	347 76	351 65	359 43	Maggiore . . . . .	4000	326 74
Archivista di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	3500	306 51	310 40	318 18	Capitano . . . . .	2800	236 92
Id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	3200	281 74	285 63	293 41			
Id. di 3 <sup>a</sup> classe . . . . .	2700	240 26	244 15	251 93	Tenente . . . . .	2000	176 53
Ufficiali d'ordine di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	2100	190 30	194 19	201 97	Sottotenente . . . . .	1800	161 27
Id. id. di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	1600	148 36	152 25	160 03			
Id. id. di 3 <sup>a</sup> classe . . . . .	1300	123 13	127 02	134 80			

*NB.* Dal presente specchio si scorge la rilevante diversità che passa tra gli stipendi degli ufficiali di confronto a quello degli impiegati assimilati a pari grado, senza tener calcolo della lentezza della carriera militare di confronto a quella degli impiegati; i quali ultimi hanno in media una promozione a passaggio di classe ogni due o tre anni al più, specialmente nei gradi inferiori, mentre per gli ufficiali non bastano quasi 20 anni di spalline per conseguire lo stipendio di un vice-segretario di prima.



